

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dei *Rendiconti*. — Vol. LI, fasc. 19-20 — Adunanze del 4 lugl., 5 dicembre 1918

Il Dialecto di Borgomanero

Nota dell'Avv. GIUSEPPE PAGANI



ULRICO HOEPLI

LIBRAIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

MILANO

1919

manero

M

1

7



Dono dell'Eng.

A. ZANETTA

Borgomanero

LM

NO 1

457



IL DIALETTO DI BORGOMANERO

Nota dell'avv. GIUSEPPE PAGANI

(Adunanza del 4 luglio 1918)

Il dialetto di Borgomanero, come quello degli altri paesi del novarese posti fra la Sesia, il Ticino e il Lagomaggiore, va annoverato fra i dialetti lombardi, perchè, sebbene per il frequente contatto, che gli abitanti di quel cospicuo borgo hanno sempre avuto col vicino Piemonte, il loro idioma abbia preso non pochi vocaboli e modi di dire dal dialetto pedemontano, pure non v'ha dubbio che in esso predomini l'elemento lombardo, assumendovi però una figura propria, uno speciale atteggiamento.

Così, ad esempio, la similitudine dei lombardi: *l'è scür come 'n bocca al loff* suona nel nostro dialetto: *l'è scüru kumè 'm bücca al lövu* e il proverbio *tütt 'i can menen la cpa e tücc 'i mincion vören di la sqa* si muta in questo: *tücc' i kəj i minni la kəvva e tücc 'j öрки i völu zi la sývva*.

Come avviene poi di tutti i dialetti parlati, che al pari d'ogni altra cosa umana, subiscono, col volgere degli anni, mutamenti e trasformazioni, anche il dialetto borgomanerese si venne man mano modificando in guisa, che molte voci e locuzioni caratteristiche dei tempi andati lasciarono il posto ad altre nuove, venute dal di fuori, in causa delle cresciute relazioni commerciali e dei più frequenti contatti della nostra popolazione con quelle di altri paesi. Ciò nondimeno però esso ha sempre conservato, e conserva ancora, una fisionomia propria, che da ogni altro parlare nettamente lo distingue. Infatti, non solamente i comuni vicini a Borgomanero, come Vergano, Maggiore, Briga, Cureggio, Gattico, Cressa, Fentaneto, Suno, hanno dialetti propri e al tutto diversi dal borgomanerese, ma anche nelle frazioni stesse del comune di Borgomanero — S. Marco, S. Cristina, S. Croce, S. Stefano — si parla un dialetto che non è quello del capoluogo.

POV 992714

Del dialetto borgomanerese e di qualche sua peculiarità già fa cenno Bernardino Biondelli nel pregevole suo « Saggio sui dialetti gallo-italici » pubblicato nel 1853. Essendosi egli allora procurata la versione della solita parabola del figliuol prodigo, fatta dal borgomanerese Nicolò Eustacchio Cattaneo, fu sorpreso da alcune singolarità grammaticali e sintattiche, che vi aveva riscontrato. E, dopo aver detto, che « proprietà esclusiva e rimarchevole del dialetto verbanese (al quale apparterebbe, a parer suo, anche il borgomanerese) è l'uso di « trasportare il pronome personale, che fa le veci di attributo, « dopo il verbo, al quale viene suffisso formando pleonasma », cita alcuni costrutti, come *l'a diècuği, c'a venmi, l'è tacàssi, l'a vùstulu* etc. da lui notati in quella versione, a giustificazione del suo giudizio.

Il Chiarissimo Prof. Carlo Salvioni, in un suo studio stampato nel Vol. XXXVI di questi Rendiconti (pp. 1012 e sgg.), osservava che anche nella lingua letteraria ed in più dialetti d'Italia, ricorre il fenomeno sintattico per il quale un avverbio preposizionale, come *addosso a, dietro di, accanto a, incontro a*, può avere alla sua dipendenza un pronome congiuntivo, come lo possono avere un gerundio, un participio, un infinito; e citava alcuni esempi di *addossogli, dentrovi, dietrole, dattornosi*, tolti da scrittori italiani, ed altri ancora, come *drioghe, desotoghe, arenteghe* tolti dai dialetti veneti. Egli notava inoltre che questo costrutto vive tuttavia nella Valsesia, nelle prealpi, superiormente a Novara, nei paesi posti fra la Sesia e l'Agogna, e, segnatamente, nei comuni di Trecate, Galliate, Cerano, Borgomanero, Quarna.

Certo è però che questo fenomeno sintattico, nel dialetto borgomanerese, assume un'importanza ed un'estensione molto maggiore, perchè l'enclittico ricorre, non solo in fine di una voce verbale, come — *i ç vùstulu*, l'ho visto; *l'è mângdllu*, lo hai mangiato; *i zaréğgi*, gli direte; *i zaròglu*, gli dirò; *i zarògluği*, diroglieho; *l'ònu?* ne vuoi?; *l'urissinu?* ne vorresti? — ma si combina anche con un avverbio, che strettamente determini o esplichì il significato del verbo, come — *tù lálle* eccolo là; *tù kihùlu* o *tù kihùllu*, eccolo qui; *bùlla sòllu*, buttalo su; *da sàmle*, dammelo qua; *va dréğgi*, vagli addietro; *va parnàigi*, vagli innanzi; *l'a diècunséğgi*, gli ha detto così; *dìsa piñnu*, non dirne più; *i vò minu*, non ne voglio — e persino con un complemento del verbo, come — *ten strèncutu* tienlo stretto; *tèn gèllu* tienlo saldo; *dàğgi na scà 'n l'al cùgi*, dagli un calcio nel sedere; *tirè da cùgi*,

tirarle di mattonella o di dietro, (alla palla del bigliardo); *i summa in càggi*, gli siamo in casa.

Il dialetto di Borgomanero ha inoltre conservato e conserva tuttavia un bel numero di voci e di locuzioni singolarissime ed è per questo, e per l'originalità di alcune sue forme e la curiosità della sua cantilena, che la parlata borgomanerese suona poco gradita all'orecchio del forastiero, che la sente e non l'intende e ne eccita anzi l'ilarità. Eppure il cittadino borgomanerese è orgoglioso del suo dialetto e se ne compiace e lo parla con tutti e dappertutto, senza curarsi del pericolo di poter essere scambiato con un barbaro un ostrogoto. E se occorre talvolta che qualcuno di altro paese gli intuoni scherzosamente il noto adagio: *Burbané mazà l'ùsè bütàllu 'n sül tavlu l'a purtà vialu 'l diavlu*, egli risponde impassibile: *và pu là òrku: imprümma l'è 'l tuskøk e pò l'è 'l nòstu*. E che il borgomanerese ami e si glori del linguaggio nativo, valgono a provarlo questi pochi versi di un geniale poeta paesano, che si leggono in un brindisi da lui fatto nel giugno 1879 e che più in là si ristampa.

Scriva egli adunque:

La nòsta lèngua, kumè tücc' i scøk,
L'è mèju kè' l'latik e kè' l'tuskøk.
Mè par sta lèngua j ç nsé caudu 'l pré,
Kè par stüdièla e ñi a 'mbuni 'l vasé,
I sènt sèmpri tirèmi al mè paísu,
C' l'a 'm bèl parlé, 'm parlé da Paradiù.

Il mio lavoro, che non ha altra pretesa se non di fornire agli studiosi dei materiali utili e di prima mano, si divide in tre parti.

Nella prima sono indicate alcune particolarità della pronuncia e della flessione.

La seconda parte contiene un dizionarietto, nel quale vengono elencate le parole, le locuzioni, le similitudini e i proverbi, che sono propri di questo dialetto.

Nella terza sono dati alcuni scritti originali ed alcune versioni di favole od altro in dialetto borgomanerese, che servono a farne conoscere, per impressione immediata, le particolarità e la natura.

I.

Pronuncia e trascrizioni.

a) Vocali.

1. — Il dialetto di Borgomanero ha di specifico un suono, che ricorda l'ò lombardo e piemontese, ma che si distingue per l'aggiunta di non so che di torbido, che insieme richiama l'e muto dei francesi. Questo suono si ha solo per un *á* seguito già da *-ñ* ora convertito in *-k* (v. il num. 12 più in là). Noi lo rendiamo per *æ*. Es. *cæk* cane, *pæk*, pane *pajsæk* paesano; con *-ñ* va anche il *-nn* di *sanno*, *vanno*, *stanno*: (*sæk*, *væk*, *stæk*). E così *cæk* hanno, e nella 3ª pl. del futuro (cfr. *ih* essi sono).

2. — Oltre l'*a* italiano esso possiede un *a* tinto leggermente di *o*, che rendiamo per *ã* e che occorre solo davanti a *ñ*: *lãna* lana; *campãna* campana; *rãna* rana; *pãnsa* pancia; *bãnca* banca. Però *anu* anno, *panu* panno.

3. — La vocale *e* ha tre suoni: quello di *è* che compare come succedaneo di *a* nelle desinenze infinitive dei verbi in *-are* (*cantè*, *balè*, *sautè*) e nella 2ª persona plurale del presente indicativo e soggiuntivo degli stessi verbi non che nelle risposte del latino *-arius*: *frè* fabbro ferraio, *liñamè* falegname, *pristinè* fornaiolo, *mürnè* mugnaio; — quello di *é*, che occorre, tra l'altro, nella 2ª persona plurale del presente indicativo e soggiuntivo dei verbi in *-ere*, *-ère*, *-ire* e nei nomi italiani, che hanno la desinenza in *-ello*: *cápè* cappello, *curtè* coltello, *drapé* drappello, *tinè* tinello, *vidè* vitello, *ùsè* uccello; e allo stesso suono si riduce talvolta anche l'*i* finale: *dè* dito, *vistè* vestito, *ardè* ardito; — un *e* torbido, che rendiamo con *è*: *dunetta* donnetta, *insemma* insieme, *pransemma* prezzemolo, *remnu*, remo, *mennu* curvo, *ketta* solletico.

4. — In *i* atono finisce l'infinito dei verbi in *-ere* (*credè* credere, *lèzi* leggere) e il plurale dei nomi e degli aggettivi maschili e femminili: *bèi* *òm*i begli uomini, *dòm*i brutti donne, brutte, *matai* cattivi fanciulli cattivi, *muntãni* auti, montagne alte, *òm*i grandi occhi grandi, *urèggi* *pisnini* orecchie piccole. Finiscono anche in *-i* molte voci, che in italiano terminano in *e*: così: *crusi* croce, *nusi* noce, *noci* notte, *pèli* pelle, *laci* latte. L'*i* compare frequentemente al posto di *e* pure nella protonica: *ristè* rastello, cancello, *silè* sellaio, *tinãja* tenaglia, *tindòk* tendone, *lèni* tenere, *inistè* innestare, *virtè* avvertire,

zikik zecchino, *zilè* gelare, *bilezza* bellezza, *licardu*, leccardo, *midšina* medicina, *midãja* medaglia, *tiatru* teatro, *spicè* aspettare, *ristã* restato, *bilbèl* bel bello, *livè* allevare, *kidnãsu* catenaccio, *carità* carrettata, *diligã* delegato, *impakitè* impaccare, *lizò* letto (da *lèzi* leggere).

5. — L'*o* ha due distinti suoni: aperto come in *bòsa* buca, *fè* faggio, *kilò* qui, *ròva* ruota, *ròsa* rosa, *scòla* scuola; chiuso, come in *bòk* buono, *kòvva* coda, *tistòk* testone, *skürpiòk* scorpione *zifròk* sciancato, *sòvva* sua, *lòvva* tua.

6. — L'*ò* ha suono più aperto che non nel lombardo e piemontese e lo designiamo con *ò*: *ògu*, occhio, *biò* avuto, *brò* brodo, *skò* scudo, *zòppu* zoppo.

7. — Ci sono due *u*, l'uno corrispondente all'*u* toscano, come in *lunzi* lunedì, *munzi* mungere, *spunzi* pungere, *uncu* unto, *unja* ugnà; e con esso finiscono pure molti nomi che nell'italiano hanno la desinenza in *-ore*: *udu* odore, *sartù* sartore, *casadu* cacciatore, *sarvitù* servitore, *giuvadù* giocatore, *sunadù* sonatore; e, se finale atono, corrisponde all'*o* toscano, *ògu* occhio *aju* aglio, *cãudu* caldo, *frèggiu* freddo etc.; — l'altro uguale all'*ü* lombardo e piemontese: *frùla* frutta, *güzzu* acuto, *stüva* stufa, *stüvã* stufato, *ùsè* uccello.

b) Consonanti.

8. — Al *ç* toscano, che non sia tra vocali, corrisponde *š*: *šena* cena, *šendra* cenere, *širòtu* cerotto, *pãnsa* pancia, *skisè* schiacciare, *širèsa* ciliegia.

9. — Al *ğ* corrisponde *ž*: *žema* gemma, *žendru* genero, *ženti* gente, *žinživa* gengiva, *munzi* mungere, *unzi* ungere, *žòbia* o *žòbiadè* giovedì.

10. — Il *-ñ* finale dei dialetti alto-italiani si converte in *k* (v. Arch. glott. it. IX 215 n): *bòk* buono, *fèk* fieno, *nzük* nessuno, *pajsæk* paesano, *pæk* pane, etc. v. anche il n. 1, e p. 721 n.

11. — Il nesso *et* del latino si muta in *è*: *dicèu* detto, *dricèu* dritto, *faèu* fatto, *fièu* fitto, *lèccu* letto, *laci* latte, *noci* notte, *spèca* aspetta, e per diffusione analogica *daèu* dato, *naèu* andato, *staèu* stato. (Ma abbiamo anche i participi *fat*, *dat*, *nat*, *stut*: *t è fat prestu* hai fatto presto; *l'è nat sò?* sei andato su?; *sòn stal mè* sono stato io, etc.).

12. — Al *z* (scritto) toscano corrispondono: *A*. Una sorda in *zapòttu* pozzanghera, *zèvru* mastello, *zingru* zingaro, *zòcla* zoccolo, *zucru* zucchero. Talvolta questa sorda risulta da un *s* preceduto da *n*: *mè nzò d nutta* io non so nulla; *a n*

za sa que fègi non si sa che fargli. B. Una sonora, come in *zànca* ferro ricurvo, *zanèvru* ginepro, *zarié* guastare, *zèru* zero, *zi* dire, *da d zu* di sopra, *da d zutti* disotto.

13. — È nell'indole del dialetto borgomanerese il raddoppiare in certe parole la consonante che segue l'accento, comé in *šumma* cima, *stimma* stima, *prümma* prima, *insemma* insieme, *vèlla* vela. Esso, in altri casi, invece, rende semplici le consonanti doppie allungando la vocale che le precede; *bèla* bella, *padèla* padella, *sàpa* zappa, *stèla* stella, *žema* gemma. Talvolta la doppia o la scempia dipendono dalla qualità della tonica che precede (*diècu*, *lèccu*, ma *fàcu*, *nòci*, *spèca* n. 11).

14. — È frequente la sincope della vocale atona: *büşta* bussola, *caržà* carreggiata, *pèrga* pertica, *pèsgu* pesco, *strèk* sereno, *dnèi* danari, *tsu* tessitore, *cmà* comare, *Barlamè* Bartolomeo, *frè* fabbro, *plà* pelato, *plànda* squaldrina, *nzük* nessuno, *pcà* peccato, *disprà* disperato, *bšònu* bisogno, *kidnašu* catenaccio, *candlik* candelletta, *curtlà* coltellata, *martlà* martellata, *caplèk* cappellano, *cavjòla* grosso chiodo, *da svènz* soventi, *flūra* fessura (piem. *filura*), *cèrgu* chierico, *güdsu* giudice, *miráclu* miracolo, *nümru* numero, *dmènğa* domenica, *münğa* monaca, *smènza* semente, *còldra* collera, *frà* inferriata, *frè* ferito, *lügānga* salsiccia, *mānğa* manica, *prédga* predica, *prádgu* pratico, *vipra* vipera, *zingra* zingara, *fiágu* fegato, *svarzàla* vergata, ecc.

II.

Morfologia.

a) Articolato determinato.

Maschile-sing. — *al servitù* il servitore, *l'òmu* l'uomo.
Plur. *i sarvitù* i servitori, *j'òmi* gli uomini.

Femminile-sing. — *la penna* la penna, *l'òka*, l'oca. Plur. *al penni* le penne, *al òki* le oche.

b) Articolo indeterminato.

Maschile-sing. — *un végu* un vecchio, *n òmu* un uomo.

Femminile-sing. — *na žuvna* una giovane, *n àna* una anitra.

Declinazione del nome.

I nomi maschili, col sing. in *-u*, fanno il plur. in *-i*: *lūvu -i*, *nūšu -i*, *mūru -i*, *palaziu -i*, *lènnu -i*, *lèccu -i*, *ògu -i*, *taulu -i*.

I nomi femminili in *-a* fanno il plurale in *-i*: *barka -i*, *pèura -i*, *vàka -i*, *scola -i*, *piāta -i*, *viāna -i*, *scarpa -i*.

I maschili in *-a* fanno il plur. in *-a*: *sicrista -a*, *organista -a*, *pianista -a*, *dintista -a*.

I femminili in *-i* sono invariabili nel sing. e nel plur.: *pèli*, *çavi*, *crusi*, *nòti*, *nusi*.

I nomi in vocale tonica s'aggiungono *-j*: *ca* (casa) *caj*, *stra* *straj*; *martè* *martèj*; *üşè* *üşèj*, *fašò* *fašòj*, *šivrò* *šivròj*, *müradù* *müradùj*.

I nomi in *-l* fanno il plur. in *-j*: *gāl* *gāj*, *cavāl* *cavāj*, *badil* *badilj*, *baul* *baulj*.

I nomi in *-æk* (da *-n* v. n. 10) hanno il pl. in *-j*: *paisæk* *paisèj*, *mèk*, *mèj*; *pèk* *pèj*; quelli in *-òk*, hanno, se maschili, *-uj*: *cantòk* *cantùj*, *žuvnòk* *žuvnùj*.

I femminili in *-òk* hanno *-ùni*: *arsòk* *arsùni*, *canzòk* *canzùni*, *divuziòk*, *divuziùni*.

I nomi *pik*, *vik* restano tali anche al plurale; invece altri nomi in *-ik* e i diminutivi hanno il pl. in *-itti*: *camik* *camitti*, *snik* *snitti*, *umik* *umitti*, *pišnik* *pišnitti*, *campanik* *campanitti*, *viulik* *viulitti*. Casi singolari sono: *ānu* pl. *āni*, *pānu* pl. *pāni*, *òmu* pl. *òjmi*, *mātu* pl. *matàj*.

Pronomi personali.

Mé, *tè*, *lū*, *lèi*; *nū* o *nüiduci*, *vū* o *vüiduci*, *lui*.

Aggettivi possessivi.

Enfatici — Maschile-Sing. *al mé*, *al tò*, *al sò*; *al vòstu*, *al nòstu*, *al sò*; Pl. *i méj*, *i tòj*, *i sòj*; *i nòsci*, *i vòsci*, *i sòj*.
Femminili-Sing. *la méjja*, *la tòvva*, *la sòvva*; *la nòsta*, *la vòsta*, *la sòvva*. Plur. *al méjj*, *al tòvvi*, *al sòvvi*; *al nòsti*, *al vòsti*, *al sòvvi*.

Proclitici — Maschili. *al mé pà*, *al tò fradè*, *al sò matù*; *i nòst matà*, *i vòst cūnai*, *i sò padruj*. Femminili. *la mé māmā*, *la tò surèla*, *la sò zia*; *al nòst braši*, *al vòst pèuri*, *al sò cràvi*.

Numerali.

Maschili. *ük, dü tré, femm. ünna, dövv, tréjji*. Indeclinabili *quáttru, cínqui, sesí, sétí, ótu, nóvi, desí, ünzi, dudsi, trédssi, quatórzi, quinzi, sedsi, darséti, disdótu, disnóvi, vinti*. Al *prümму, al sicundu, al tэрзу* etc.

Conjugazione.

I. Verbi regolari.

Infinito della 1ª coniugazione *-é (canté, balé)*; della 2ª *-éi (taséi, piáséi)*; della 3ª *-i (creddi, rumpi, lézi)*; della 4ª *-i (durmi o drumi, cüsi, muri)*.

Desinenze. Indic. presente. Sempre *-i* nella 1ª e 2ª e *-a* nella 3ª pers.; 1ª plur. *-umma* per ogni coniugazione; 2ª plur. *-é* nella 1ª *-é* nelle altre coniug.; 3ª plur. (come sempre quando questa voce sia originariamente sdrucciola) *-u (cántu* etc.). Imperfetto: 1ª e 2ª *-ávi évi ivi*, 3ª *-a*; 1ª plur. (come sempre quando sia originariamente sdrucciola) *-u*; 2ª plur. come la 2ª sing.; 3ª plur. *-u*. Futuro: 1ª *-aró* per la 1ª, 2ª e 3ª coniug., *-iró* per la 4ª; 2ª pers. *-é*; 3ª pers. *-á*; 1ª plur. *-úmma*; 2ª plur. *-é*; 3ª plur. *-æk*. Condizionale: in tutte le coniug. 1ª, 2ª 3ª sing. 2ª plur. *-arissi*. Congiuntivo presente: per tutte le coniugaz. *-a* nella 1ª e 3ª sing.; *-i* nella 2ª sing.; il plur. come nell'indicativo. Imperfetto: 1ª, 2ª sing. e 2ª plur. *-assi, -éssi, -issi*; 1ª e 3ª plur. *-u*. Partecipio passato: *-á -ato; -ó -úto; -é -ito*.

II. Verbi irregolari.

Infinito: *né, sté* (andare stare). Partecipio passato: *nat* e *naçu; stat* e *stachu*.

Indicativo presente: *mé i vagi, i stagi; té 't vé, 't sté; lü 'l va, 'l sta; nü i numma, i stumma; vüiauci i né, i sté; lui i væk, i stavk*. Imperfetto: *mé i náv, i stavi, té 't náv, at stavi, lü 'l náv, al stava; nü i náv, i stavu; vüiauci i náv, i stavi; lui i náv, i stavu*. Futuro: *mé i naró, i staró; té t naré, at staré; lü 'l nará, 'l stará; nü i narumma, i starumma; vüiauci i naré, i staré; lui i naræk, i staræk*.

Soggiuntivo presente: *che mé i vafa, i staga; che té 't vafi, 't stagi; che lü 'l vafa, 'l staga; che nu i numma, i stumma; che vüiauci i vafi, i stagi; che lui i vafu, i stafu;*

Imperfetto: *sé mé i nassi, i stassi; sé té 't nassi, at stassi; sé lü 'l nassi al stassi; sé nü i nassu, i stassu; sé vüiauci i nassi, i stassi; sé lui i nassu, i stassu*.

Condizionale: *mé i narissi, i starissi; té 't narissi, at starissi; lü 'l narissi, al starissi; nü i narissu, i starissu; vüiauci i narissi, i starissi; lui i narissu, i starissu*.

Il verbo « venire » perde la prima silaba nelle voci ariztoniche (*veñi* vengo etc., ma *ñi* infinito, *ñó* part. pass., *ñumma* veniamo). Nel fut. e nel condiz. il tema compare con *ñar*. I verbi « dare » e « fare » fanno alla 1ª pers. del pres. indicativo *mé i dagi, i fagi* e hanno due forme di part. pass. *dat* e *daçu, fat* e *façu*. Il verbo « sapere » fa nell'imperfetto indic. *mé i sivi* etc. e nell'imperfetto sogg. *sé mé i sissi*.

Forme singolari del verbo *dási* o *zi* (dire).

Indicativo presente: *mé i disí, te 't disí, lü l disa; nü i zümma, vüiauci i zé, lui i disu*. Imperfetto: *mé i zivi, té 't zivi, lü l ziva; nü i zivu, vüiauci i zivi, lui i zivu*. Futuro: *mé i zará, te 't zará, lü 'l zará; nü i zarumma, vüiauci i zará, lui i zarák*. Soggiuntivo presente: *k'i disa, c'at disí, c'al disa*; le 3 pers. plur. come al pres. indicativo. Imperfetto: *sé mé i zissi, sé té 't zissi, sé lü 'l zissi; sé nü i zissu, sé vüiauci i zissi, sé lui i zissu*. Condizionale: *mé i zarissi* ecc. Partecipio passato: *dit* e *dièçu*.

Verbo *essere*. Infinito *esi* e *vesi* Part. pass. *stat* e *stachu*.

Indicativo-presente: *mé i sók, té t'é, lü l'é; nü i summa, vüiauci i sé, lui ik*. Imperfetto: *mé i séri, té t'séri, lü l'éra; nü i séru, vüiauci i séri, lui i éru*. Futuro: *mé i saró, te 't saré lü l sará; nü i sarumma, vüiauci i saré, lui i saræk*.

Soggiuntivo presente: *ki sia mé, c'al sii té, c'al sia lü; ki siu nü, ki sii vüiauci, ki siu lui*. Imperfetto: *sé mé i füssi; sé té 't füssi, sé lü 'l füssi; se nü i füssu, sé vüiauci i füssi, sé lui i füssu*.

Condizionale presente: *mé i sarissi, té 't sarissi, lü 'l sarissi; nü i sarissu, vüiauci i sarissi, lui i sarissu*.

Verbo ausiliare *avere* (*avei* o *vei*) Part. pass. *biç*.

Indicativo presente: *mé i ó, té t'é, lü l'a; nü j umma, vüiauci j é, lui j æk*. Imperfetto: *mé j ivi, té t'ivi lü l'iva;*

nù j ivu, vùiauci j ivi, lui j ivu. Futuro: *mé j avrè, té 't avrè, lù l'avrà; nù j avrumma, vùiauci j avrè, lu j avrèk* (1).

Soggiuntivo-presente: *che mé j abia, che té l'abia, che lù l'abia; che nù j abjumma, che vùiauci j abiè, che lui j abiu.* Imperfetto: *sé mé j issi, sé té l'issi, sé lù l'issi; sé nù j issu, sé vùiauci j issi, sé lui j issu.* Condizionale: *mé j avrissi, té l'avrissi, lù l'avrissi; nù j avrissu, vùiauci j avrissi, lui j avrissu* (2).

Si omettono il tempo passato, il trapassato e il futuro anteriore perchè rispettivamente formati dal presente, dall'imperfetto, dal futuro e dal-participio passato.

III.

Sintassi.

Nel dialetto di Borgomanero si ripete il pronome personale, non solo quando esprime il soggetto — *mé i ó, té t'è, lù l'a* — il che è comune a tutti i dialetti gallo-italici, ma anche, come in Piemonte, quando esprime il complemento oggetto *lù l'a bivòllu* egli lo ha bevuto; *lù l'a mánjallu* egli l'ha mangiato; *l'ù l'a vùstulu* egli lo ha visto. Notevolissimo poi il fenomeno sintattico di porre i pronomi enclitici dopo gli avverbi, i verbi e i complementi dei verbi e se ne possono vedere gli esempi nella prefazione.

In questo dialetto un sostantivo, che stia ad un altro nel rapporto di genitivo, può perdere davanti a sè la preposizione secondo norme che non risultan ben chiare: *car mánzò*, carne di manzo; *car mutòk*, carne di montone; *car pursé*, carne di porco; *car vidé*, carne di vitello; *mal dènci*, mal di denti; *mal pànša*, mal di ventre; *mal testa*, male di testa; *pañ biava*, pane di segale; *pañ malgòk*, pane di meliga; *pik viñ*, pieno di vino; *viñ butégli*, vino da bottiglia; *viñ Gatinara*, vino di Gattinara; *un par bòj*, un paio di buoi; *un par cuzzi*, un paio di calzoni; *un par scarpì*, un paio di scarpe. Ma *car d'asnik*, carne d'asino, *carni 'd vāca*, carne di vacca; *carni 'd caçk*, carne di cane; *mal d'ògi*, mal d'occhi; *viñ da Boca*, vino di Boca; *viñ da Gattik*, vino di Gattico (3).

(1) Si usa anche la forma sincopata: *j arò da nè* dovrà andare, *j arumma da zì* avremo da dire.

(2) Anche qui si usa talvolta la forma sincopata *j arissi, t'arissi* etc.

(3) [Gli es. ne' quali entran le voci *pañ* e *viñ*, ci avvertono di limitare forse la legge del num. 10, ai casi in cui la voce uscente per -'n si trovi in posizione sintattica forte].

Glossario del dialetto di Borgomanero.

- acquetta* acqueruggiola. Anche veleno; *ab dutur l'a dacugi l'acquetta*, il medico gli ha dato il veleno.
- añna* anitra.
- ané* e *nèli* (fem) anello.
- àngilu* angelo *l'è mòrtu kumè n'angilu*, è morto come un angelo.
- antacòr!* diamine, per bacco.
- anvánta* sospeso, dicesi, di cosa, che, lanciata in alto, sia rimasta sul tetto, su di una pianta. *Al vularik*, o *la bàla, l'è ristà 'nvánta* il volano, o la palla, è rimasta sospesa in alto.
- anzò* (verbo) bisogna.
- anzònu* bisogno *j ó d'anzònu*; ho bisogno.
- arbudrièccu* albero foreuto; *sé l'arbudrièccu far querciola*.
- ardrixzu* maestro, *sa piñnu d'ardnizzi*, non far più maestri.
- arduppiu* doppio.
- aryauxé* rimboccare.
- argòrda* fieno agostano, dicesi anche *ustèk*.
- arjana* acqua corrente per le vie del paese.
- arkettu* archetto. *Vedinetta*.
- arliquia* reliquia.
- arlòccu* orologio.
- armacòla* bretella.
- armèrsa* propagine.
- armùlè* aggiungere.
- arnakèntu* sbilenco.
- arsòk* ragione; *mi ca 'd l'arsòk* rinsavire.
- arsòk* quel legno o ferro ad arco, che sta sopra le ruote del baroccio: *mé i sòk kilò cunt al brèli 'n sé l'arsòk*, io sono in grande angustia.
- arzalé* ritemperare.
- arzabi* rincalzare, *arzabi 'l malgòk*.
- arzàllu* arzillo.
- arzunzi* aggiungere.
- a séi* o *séi* (fem.) aceto.

ašia recipiente.
ašiarō botticella per l'aceto.
ašnarō asinaio.
ašnik o *šnik* asino; *l'è ptopiu 'n šnik cōn la cōvva* sei un asino fatto e finito; *māzašnitti* macellaio di asini; *sartu di šnitti* sellaio.
assu asso; *assu 'dla carni* si dice di donna estremamente magra.
aukē altroché.
āutu alto; *āutu 'd cagadi,* di alta statura.
babīa superbia.
balabjūttu meschino, spiantato.
balandrēk uomo da nulla.
balarmik terra rossa, cretacea.
bāli (escl.) mai più!
balista chi le sballa grosse.
balusitti specie di mattoni piccoli.
bañā intingolo *l'è pūsē la bañā che nē 'l stūvā;* è più la salsa che l'arrosto; *l'è ristā 'n la bañā o a mōju;* è restato nelle peste.
banfōk affanno.
banzi mettere in dosso alcun che di nuovo; *in kōja at banzissi* (o *l'è banzē*) 'l capē, i cuzui; oggi metti (o hai messo) il cappello, i calzoni nuovi.
banzūra è l'astratto del verbo *banzi*; *pagē banzūra,* pagare da bere per la novità.
barakik gavetta.

barba zio; *l'è roba dal barba* si dice quando si vede qualcuno a far spreco di qualche cosa.
barbulē rotolo di stoppa.
barlafūsu ferravecchio fig. buona a nulla.
barlēffiu labbro, *barlifiōk* chi ha il labbro grosso.
barlōka donna goffa o disattenta.
barlōkku goffo, balordo.
barsāka bisaccia.
bartavēla chiacchiera, donna chiacchierona.
bašēja tafferia, fig. mento lungo.
bataklēk bagagliume.
balāgu battaglia.
batajē blaterare, *batajōk* blaterone.
bāti battere, *bāti la catolica* o *batila* domandare l'elemosina; *bat bruketta* tremare dal freddo.
bavāša bava, *bavašik* bavaglino, *bavašōk* blaterone.
bēk e *bēn* (sost.) bene, *fē 'l so bēk,* far le sue divozioni; *mē i vō bēngi,* io gli voglio bene.
bēl o *pāri bēl* nonno; *bēla* o *māri bēla* nonna.
bēli quasi; *l'è bēli furnē?* hai quasi finito? *l'è bēli nācu* è uomo finito; ma *bēli c'a pōva?* sebbene pōva?
bēlibēk in buon numero.
bēnna bigoncia.
bēšca bestia, *nē 'm bēšca* adirarsi; *cuñussi l 'mal*

ad la bešca conoscere i suoi pulli.
bikukē barcollare.
bjēla tegame grande di terra cotta.
birlingitti fronzoli.
birulēi barolē, cercine.
biša-boša confusione, babilonia.
bisjēntu pungente, mordace; *furmāgu bisjēntu* formaggio che pizzica; *ōmu bisjēntu,* irascibile.
biskiziēsi disgustarsi, *biskiziūsu* permaloso.
bišlungōk uomo alto, allampanato.
bjūttu nudo.
bō bue, *bōj* buoi, *nurāntu kumē 'm par bōj,* ignorante come un paio di buoi.
bōga letamaio.
bōgu buco; *bōša* buca.
bōta volta; *na bōta 'n gērā n'ōmu* una volta c'era un uomo; a *bōta* a cottimo.
bōtu volta, *'ncu 'm bōtu* ancora una volta.
bragalē chiacchierare, gridare; *bragalōk* chiasone.
bragūllu poco cotto.
brankē o *brunkē* abbrancare; *brankē ūk* par al *kōlu* prendere uno per il collo.
brašā bracciata, *l'è na brašā 'd roba* dicesi di donna corpulenta.
brāšu braccio; *būtē via brāši* gesticolare parlando; *un pō prūk in brašu dla māma* un po' per uno ad essere favorito.

brella sterco di cavallo o di pecora.
brēviu intirizzito, *jō 'l mēj brēvj* ho le mani intirizzate.
briñna prugna, susinna.
briñna-mandē ūk in briñna augurargli la morte (conf. mil. *bruña* camera mortuaria nel cimitero).
briōla beretta.
brō brodo, *brōda* sangue, broda.
brūgu erica.
brulivu brodoso fig. vacuo.
brūmma tosse breve.
brūsarō stacciata di farina.
brūt e bōk specie d'amaretti dell'offelleria Viganotti.
buā bucato.
buāša sterco di vacca.
bukutrōppu pur troppo.
buēla budello. Vedi *aršōk*.
bujāk (prā) prato del boja.
būlgira stizza; *fē nī la bulgira* stizzire.
bumbāšōk bonario.
bumbāšu bambagia.
bunšiga furuncoletto.
buracinēla Pulcinella.
Burbanē Borgomanero.
Burbanē mazā l'ūše etc. Vedi in prefazione.
burdigōk uomo sporco.
burdōk rapa; *frēggū kumē 'm burdōk* freddo come una rapa.
būrlē 'n vasē rotolare una botte; *būrlē šō* cadere; *būrlē dēntigi* cadere nel tranello.

būrlōk rotolo.
būšia bugia, *būšiatu* bugiardo.
būšik vitellino.
būšké pigliare, *t'é būsáji?* le hai toccate?
būšla bussola.
būšlitti (*né par*), andar il cervello a processione.
būšq molto.
būssa biscia, *būssq̄rba* l'orbettino, *būssa scūlq̄ra* la testuggine.
būtalá trasandato.
butášu ventriglio delle bestie.
būté buttare; *būta bōk*, fa giudizio.
buvrē abbeverare; *buvrōk* beveraggio.
buzarē danneggiare, rovinare.
cadēna o *kēna* catena.
cadinášu e *kidnášu* catenaccio.
cadriḡik seggiolino, *ne šq̄ dal cadriḡik*, perdere il seggio, il potere, il comando.
calāndra uccello simile all'allodola.
calibriu equilibrio.
caližna caligine, lomb. *carisna*.
caminé nel senso di affrettare il passo; *camina dūnca*.
cāmpu campo, *s'at scāmpi at laurarē 'l cāmpu*, *s'at mōri tunēri e solí*. Così si dice al bue: Se campi lavorerai il campo, se muori

della tua pelle faremo tomaie e suole.
camúffu mortificato.
cañá, *cañaria*, *cañáša* inezia.
cāncanē balbettare, *cāncanōk* balbuziente.
candēla candela, moccio; *candlik*, *candlōk*.
canēi canneto, quartiere polare di Borgomanero.
canilik canarino.
canilōk ciocca di capelli arricciati.
canōngu canonico.
cāntarlē cantarellare.
caplá cappellata, *šq̄ dnēi a capldi*, far danari a stiaia.
caplōk cappellone, *i caplui ad marzu*, le nubi che in marzo coprono di tratto in tratto il sole.
capōk cappone, torsolo di pera o di mela.
captūra (*essi in*) essere a guai col maestro, coi genitori.
capunēra stia, fig. prigionne, *mētti ūk in capunēra*.
cará strada selciata.
caramēla caramella.
caramēla (*šq̄ la*) piagnucolare.
caramlē piagnucolare; *caramlōk* piagnone.
carcamúḡḡu incubo, pesaruolo.
caritōk chi ha l'abitudine di chiedere.
cārni carne; ma è *car* nei modi di cui nel capitolino sulla santassi. Invece *car-*

ni da kēlu, uomo da galera, da furca.
carnuvē carnevale, *al va 'l carnuvē* gridano i ragazzi per le strade la vigilia delle ceneri.
carō tarlo, *carolá* parlato.
carža carreggiata; *vēssi šq̄ 'd carža* sbagliare.
castēñna castagna; *c-bujj*, *rustijj*, *biānki*, *mundai* castagne bollite, arrostitite, bianche, mondate.
catē cogliere; *catē šq̄ja*, *ūva*, *šq̄gi* cogliere foglia, uva, fichi; *v'é catá šq̄ij?* le hai toccate? *catá šq̄!* ben ti sta!
cauzetta calza; *mēza cauzetta* di media condizione: *al fa né šq̄ 'l cauzetti* detto di persona noiosa.
cavḡōla chiudo grosso e lungo.
cazōla cibreo.
cērgášu si dice di chi è sempre rimasto al primo grado della carriera ecclesiastica.
cetta o *ketta* solletico; *šq̄ ketta* far solletico.
capē prendere; *capēsi par i cavij* prendersi pei capelli; *s'at nōij 'neū 'm pó varda c'at cāpaij* se noi ancor un po' bada che le prendi.
cinkōk cinque centesimi, un soldo.
cinqui cinque; *cinc e cin dēsi la cavála* *v'é nōsta* si dice per ischerzo stringendo la mano altrui.

ciribira persona leggera instabile.
ciribicōcula testa; *a girati la cir?* dai nelle girelle?
cirlucō sciocco scimunito.
cō chiodo; *cō par brōka* botta e risposta.
cōma chioma; *šq̄ lajē la cōma* far tagliar i capelli.
cō capo; *da cō dal lēccū* a capo del letto; *v'é n fácu c'l'a, né cō né pēi* è cosa che non ha nè capo nè piedi; *al cō 'd l'asa* il bandolo della matassa; *al cō 'd la vīnā* il tralcio della vite.
cōca cotta; quel grano che si dà al mugnaio per macinare.
cōccū cotto part. di *cōsi*; *v'é cōccū st'ōmu* è triste melanconico quest'uomo; *v'é cōccū* è innamorato.
cōr cuore; *largu 'd cōr strēncū 'd mēk* largo di cuore stretto di mano.
cōvva coda; *nāncá 'l kēk al mina mia la cōvva par nūtta* ogni fatica merita premio.
crāca la feccia che fanno l'olio, il vino.
crācu persona piccola e grossa.
crāpa testa.
crāpa crepa.
cravallettu (*in*) a cavalluccio.
crēp colpo.
cretta credito.
criatik funeralino.

criatūra creatura, bimbo o bimba.
crié litigare, sgridare *criá-da* litigio, sgridata.
crispik ventaglio.
crističek o *criséček* cristiano; *i sòk* nulla *criscék* da *fé* ubidimi non son capace di farmi obbedire.
crò erudo.
crudá corvo.
crúk chioccia anche *píta*.
crué cadere; *quand al pummu l'è marò* 'l *cròva* quando la mela è matura cade; *crué dal sònu* cadere dal sonno.
cruél il vino di prima spremuta, spillato dal tino, mentre *turcádgu* è quello spremuto dal torchio.
crúnta contro.
crúsi croce. Vedi *midája*.
crustók erba acidula, che si mangia di primavera.
cruatik colletto.
cružé cullare.
cú cute.
cú culo: *na 'scá 'n t al cù* un calcio nel sedere; *l'è kumé 'l cù d' la galina* è uno svescione.
cúdga cotenna.
cud l'è? che cosa è?
cúlma (fè la) festeggiare il finir della vendemmia.
culmúra colmezza.
cumé come; molto, (sempre posposto al nome); *l'è bel cumé* è molto bello.
cunkik piccola conca che sta sotto la spina della

botte; *vik dal cunkik* vino non buono.
cūñnu cuneo; *cūñnu 'd furmágu* pezzo di formaggio; *insidi a cūñnu* innestare a spacco.
cunšú conciatore.
cuntúlcústucion nondimeno.
cupók o *cupatók* pugno ceffone.
cúra? quando?
curámu cuoio; *unžigi 'l curámu* bastonarlo.
curdarik cordajo.
curúna corona; *zi dréggí la c- di ráti* sparlare di lui.
curuzžá coreggia.
cusa cosa: *l'è na cusa!* è una faccenda!
cus l'è? che cosa è? ma anche *cud l'è?*
cústòriu custode della chiesa.
custúmma abitudine, uso.
cut per *cus* davanti a voci verbali di 2.^a singolare. *cut l'ò?* che vuoi? *cut t'è diè-cu?* che hai detto? *cut l'urissi?* che vorresti? *cut l'ò fèggi?* che vuoi farci?
cúviui (in) coccoloni.
cúžéla puleggia.
cuzók calzone.
da dañu fuor di misura.
dadaré didietro; *dadnái* dinnanzi.
dadca di qua; *dadlá* di là.
daddénti di dentro; *dadfó* di fuori.
da driècu per bene.
dadzú dadzutti di sopra, di sotto; *cú dadzú* sono i

borgomaneresi del nord; *cú dadzutti* quelli che abitano al sud del paese.
dānda dondolo.
dandrè all'indietro, al contrario.
danzòñu di bisogno: *fa danžònu?* occorre?
da pára! ci vorrebbe altro! *j ó da pára* nulla non ho tempo.
da pusú dopo; *dapuv di-sná* dopo pranzo.
darakériu acquazzone.
daré l'ultimo.
dascundók di nascoseo.
da,sgéx di sghembo.
da svénzu sovente.
dé dito; *al dij* le dita: *vè-si cunt al dé pigá* non poter fare ciò che si vuole.
dé dare; *dé déntigi* dargli dentro; *dé dössugi* dargli addosso; *dé fò andar* sulle furie; *dé mēnti* dar retta; *dé zò* cadere; *dé 'n l'ògu* dar nell'occhio.
dēncu dente; *nžòña strupélu* *stu dēncu* bisogna decidersi; *parlé fò di dēnci* parlar chiaro; *l'è na rōba c'a liga i dēnci* è cosa difficile.
dērbia erpete.
dēssu adesso; *dēss dēssu* or ora, testè.
diau diavolo; *fè vèggi al diau in t un impulla* darla da bere.
digurdé svelto, disinvoltato.
diligá delegato; *diligtk* aiutante del delegato.

di par lèi, di par lù da sola, da solo.
discúri! escl. già! figurarsi! nemmeno per sogno!
discúzu scalzo.
dispièsi slacciarsi, sciogliersi.
dispriátu dispettoso.
disviará sviato, il contrario *d'inviará* avviato.
dmēnga domenica; anche *mēnga* o *mēngadé*.
dnèi danari.
dōna donna; *trèi dōni* è 'n *kék fèk al marcá 'd Gužék* tre donne e un cane fanno il mercato di Gozzano.
drapé pannolino in cui s'avvolgono i bimbi.
drièca destra; *anzò dégi* *la drièca* bisogna dargli la destra.
drò tenero; *drò kumé na juncà* tenero come una giuncata.
dubbia rimboccatura del letto.
dūja doglio, vaso.
dúlzu dolce fig. sciocco.
dúnca dunque.
dúnda dove.
éra aia.
èrpiu erpice.
èrtu o jértu spesso, grosso fig. zotico.
fáca compito.
faitaria conceria; *faité* conciare le pelli; *l'á la péli faitá* ha fatto il callo; *faiti* conciatore.
fališšu fallace, *castēñna* *fališša* castagna mancata.

falópa. V. *fiaketta*.
fañinóci chi è poco simpatico o val nulla.
farǵáju briciola.
fauda grembo; *faudál* grembiale.
fél (fem.) fiele.
féra chiasso.
fiāca vescichetta scottatura.
fiadé o *fié* fiatare o perdere il fiato.
fiaketta bozzolo incompleto.
fiarǵ spiraglio.
fičču fitto; moccio.
fidgu fegato.
fik fine; *l'a fácula in fnt* *ad bek* lo fece in fin di bene.
fiké ficcare; *fičca 'n látti* fatti in là.
fiǵǵu figlioccio.
fiitivu effettivo.
fiùra (fem.) fiore.
fiurettu dal vik micoderma vini.
fivrása febbre speciale, che viene ai bimbi.
fivraséntu eccitabile, che per nulla s'adira.
fléša felce.
flüra fessura.
fǵ faggio.
fǵ fuori.
fǵu fuoco.
fracadüra rottura.
fragá fragola.
fré fabbro ferraio.
frella irrequieto.
fremmu fermo.
frénzi stringere *fréncu* stretto.
fréša spicchio.

friké: t é bók da frikégla sei buono di fargliela.
frità o *frütà* frittata.
frizé abortire (delle bestie).
frústé forastiero.
suasik piccola focaccia.
fufātu pauroso.
fúffa o *fiffa* paura.
fuiik faina.
fuinéra trappola.
fulé ammostare.
fulšetta e *fursšetta* forbici.
fundüššu fondaccio.
funžu fungo.
füşettu falcetto.
füsüq specie di scure usata dai beccai.
fuvlǵ focolare.
gája marra.
galántamázju: così gridavano i ragazzi per le vie il 1.º di maggio; « calendimaggio ».
galántaria nel senso di bellezza; *stu pǵru, stu pǵgu l'è na galantaria*.
galarúa melolonta, maggiolino.
gamisé gomitolo.
gumulǵ parlato.
gamüjǵk torsolo del grano turco.
ganassé ciarlare *ganassǵk* ciarlone.
garaša il tronco della vite.
gardéja gola.
gáta bruco; *fe la gáta mǵrta* far il soro.
ǵé saldo; *tǵn ǵé tien saldo*.
ǵiñǵ ridere.
ǵiñǵk stizza.

ǵiññu ridere; *muri dal ǵiññu* morir dal ridere.
ǵinǵǵu ginocchio; *in ǵinüǵui* ginocchioni.
ǵiǵss! *ǵiǵssumaria!* *ǵessumaria!*
ǵipǵk e *ǵipunik* giubbone e giubboncino: *imprümma la camisa* e *pǵ l'ǵipǵk* prima *charitas* incipit a me.
ǵirettu o *ǵirǵtu* giretto.
ǵiue giocare.
ǵiük digiuno.
ǵiuntǵǵi rimettervi; *mé i ǵiuntǵǵi* io vi rimetto.
ǵiuarina o *lippa* gioco da ragazzi.
ǵǵbu gobbo.
ǵǵña Agogna, corso d'acqua che lambe tre parti del Borgo; *ǵǵña* si dice anche la frazione di S. Marco. *Al raritǵi ad Buñbané ik tréj:* la *madǵna 'd piáza, al punti 'd la ǵǵna* e *'l cü 'd la šura Tǵña*; le rarità di Borgomanero sono tre: la madonna di piazza, il ponte dell'Agogna etc.
ǵramulik quel dolce detto a Milano *navisǵlin*.
ǵré grillo.
ǵrišša forma speciale di pan bianco.
ǵrübidek gocciolone.
ǵrupé angosciato.
ǵruplǵntu nodoso.
ǵudrǵk catrame.
ǵummiu gomito.
ǵurdu abbondante, di bon peso.

ǵuzza goccia *ǵuzik* gocciolino.
ǵüzé aguzzare *ǵüzzu* acuto.
imbulǵgu bellico.
immanǵé mettere il manico; *l'a 'mmangálla 'nsé pulidu* l'ha accomodata così bene.
impipǵsu impiparsene.
impramué imprestare.
imprümma prima.
inǵ via; *l'è mač inǵ* è andato via.
inǵi innanzi.
incǵmdu incomodo.
incüšnu (masch.) incudine.
in da l'é? dov'è?
inšé importare: *cus a 'nfammu a mé?* che me ne fa? *a 'nfammu mia nutta* non me n'impórta affatto.
inšilé infilare; *inšléǵi la ǵüǵǵa* avviarlo.
inguale uguagliare; *ingualé l'fat šǵ* dar fondo al suo patrimonio.
inguǵntu unguento; *ǵiuntǵǵi l'inguǵntu é 'l pǵzi* rimettervi il ranno ed il sapone.
inisté o *insidi* innestare.
inkǵja oggi.
inǵ li; *cul inǵ* quello lì.
insarzi inserire.
in šǵ e 'n šǵ in su e in giù.
intajési addarsi.
intempǵriu tempo burrascoso.
interquiri indagare.
inviarǵsi avviarsi.
inzadüra taglio.

inzé incominciare; *inzési* recidersi la pelle per decubito.
láci latte.
laciá siero del latte.
lambéršu straccio, *lambarsók* stracciona.
lāmu letame.
lavéžžu lavaggio.
lěura lepre; *al va kumé na lěura*.
lěngua lingua; *l'á na l-c'la tája 'l fěru*.
lězzari capelli lunghi.
lirā: *fě la lira* piagnucolare.
lőkku pezzo; *un lőkku 'd cárni* un pezzo di carne.
lōva pannocchia.
lubiók solaio; si dice anche *spazacá*.
lukěla chiacchiera, loquela.
lūm mi lucerna.
lūmná calunnia.
lunzi e *lunzidě* lunedì.
luvārtis luppolo.
lūvu lupo.
ma solo.
ma nsé? soltanto così? *ma té* solo te.
makafūlli schiaffi.
macarók piagnone.
macassēja purchesia, comunque.
magók gozzo; *l'ě nōžgi 'l magók pik* ne ebbe un gran cruccio.
maguně piangere sottovoce, accorarsi.
mala valigia.
maláviu ammalato.
malmarid malmaritata.
malsabadá malmesso.

malstrānšu infermiccio, cachetico, sdruscito.
malvuantěi malvolentieri, a malincuore.
mambrūca carrettone.
mančėk magnano fig. furbo, destro.
manganě randello.
mantuěla parte posteriore della camicia.
manžō, manžōla manzo, giovenca.
māpa pannocchia.
margajók sornacchio.
mariběla ava.
mariūra abito di gala.
měngadě V. *dměnga*.
měnnu sfiancato, curvo.
mětti mettere; *l'ō mētti té cun lū?* vuoi confrontare te con lui? *al sé mialu, něh, k'i čėk malō dēntilu!* non sai, neh, che l'han messo in prigione?
měula falce ricurva; al plur. fig. *měuli* gambe storte.
mězu mezzo; *měz ōmu, měza cartatúccia* un omettino.
mia mica (negazione).
midája medaglia: *crusik crusók, midajk midajók* non avrai quello che domandi.
miděmmu medesimo; *miděmma fūmma miděm tabācu* è sempre la stessa cosa.
midigě medicare; *tāja é miděga* un colpo al cerchio e l'altro alla botte.
midigók medico empirico.
miñd zia.

mině menare; *mině la rōvā* mangiar a ufo.
minōja fiaccona.
minū o *mnū* menatoio.
miscūrānda miscuglio, mescolanza.
missě suocero.
mōca smorfia, visaccio; *fě na mōca* far una brutta figura.
mōju (a); *l'ě nac a mōju*. V. *bāna*.
mōta zolla, pane; *na mōta 'd būtir* un pan di burro.
muarōla barbatella.
muhetta smoccolatoio; *muhetta* moccolo.
mucētu monco, mutilo, mutilato.
mucūššu lucignolo.
mūgju mucchio. V. *carca-mūgju*.
mulsik molle, morbido.
munēja moneta; *al rěsmunēja* il resto del carlino.
munēnu sfagno.
mūnzi mungere; *va munzi 'l lūvu* si dice a chi non è buono a nulla.
murdiá morsicatura.
murdižžu prurito.
mūru muso, faccia, ceffo.
muruná contuso, livido per contusione.
mustāšu faccia, viso.
mutók montone; *ně par mutui* scappar di casa.
ñd nidiata; *na ñá 'd pulpetti* un piatto di polpette.
nargūlla moccio.
nariğók moccioso.
navašók persona piccola e sgangherata.

navě ñavě quasi quasi.
ně andare.
ñě prendete.
nettu netto. *Nettu suna l'arkettu* dicono i ragazzi a chi ha perduto tutto al gioco.
ñiffu rosso.
nigrō ramarro.
nišolina bestiolina della famiglia del ghiro.
nivla nube; *nivalu* nuvolo.
nizzu lividore; agg. livido.
nudriğě rigovernare.
nūtta niente.
ōmtu vomito.
ōrku sciooco.
pá padre, *pa grāndu* nonno.
pacuě far qualche cosa male.
pacuik chi fa male alcunchè; guastamestiere.
pagaděbtu randello.
pajōla puerpera.
pajsaněntu contadinesco, villano.
pčėk e *pān*, quando è prima parte di un composto, pane: *pāngratā, pankčėcu, pānbiāncu, pammuja, pam-mělga*.
palivik (un) un pochino.
paněttu fazzoletto.
panōga cinghia della gerla o della brenta.
pāra tempo; *j ō da para nūtta* non ho tempo.
parangók paragone.
par dal bōk per davvero.
parėgju simile.
pari padre; *pari běl* avo. V. *běl*.
parnigarōla lucciola.

pašiesi acquetarsi.
pāšiu tranquillo, pacifico.
pašok grosso palo.
pastrūnē pasticciare; *pastrūnōk* pasticciatore.
patāfia scritta lunga.
patēla gonnella.
pavarōk peperone.
pē piede, plur. *pēi* piedi.
pēcēcu mamma delle mucche.
pēdgu lento, pigro.
pēsša pinus picea.
pessu pesce.
pēsta peste, stizza; *ad fē nīmi la pesta* mi fai venir la stizza.
pettu peto.
pēura pecora.
pēsū (masc.) pece.
pēžu peggio.
piaulōk chi ha i piedi molto grandi. V. *piōva*.
pibbia pioppo; *pibiarō* piccolo pioppo.
piga piega.
pigē piegare. V. *dē*.
pik (fem. *pina*) pieno.
pinčarō grappolo d'uva che comincia a pingere.
pinik o *pisnik* piccolo.
pinulla trottola.
pinulōk dicesi d'uomo alto allampanato.
piōgu pidocchio fig. avaro.
piōva piastra.
pišik piedino.
pišik pulcino.
pišō e *psō* zampetto; fig. citrullo, inetto, incapace.
pistarēla nabisso, frugolo.
pīta chioccia V. *cruk*.
pitašōk persona piccola e grassa.

pititti dal lūvu funghi del tuono.
plōk accrescitivo di *pēli*; *impini 'l plōk* mangiare.
plōza donnaccia.
plōza specie di sfogliata.
plūrik pezzettino plur. *plūritti* ritagli di cuoio.
pōja poi.
porta-kōvva « porta coda » deretano.
pōrtarūsu pattumiera.
pōsta (*par*) per celia.
prampella farfalla.
presemmu prezzemolo.
prē ventriglio.
prēvi prete.
privōstu prevosto; libellula.
prūsmē presumere.
pšā pedata, calcio.
pu (fem.) paura.
puātu bambola.
puē potare; *puarō* (potatoio) falchetto.
puff debito; *pufātu* indebitato.
pūlgē tastare brancolare. Dicesi di chi essendo basso di vista o all'oscuro, cerca qualche cosa colle mani.
pūlsu pulce.
pulsu polso; *tūccāgi 'l pulsu*; *ma mē i disi c' l'a minu 'd fēvra* toccagli il polso; ma io dico che non ne ha di febbre.
pundē appoggiare.
punsura sopraffilo.
puntē spingere, appuntare.
purēššu pauroso.
pursisiōk processione.
pusca vino bruschetto.

pušdišnā dopo pranzo.
putamōla fiacco, senz'energia.
puti polentina.
puvri polvere.
quadistu? che ne dici?
quāzivu? che ne dite?
quāgu caglio.
quai kūk, quai kidūk qualcuno, qualcheduno.
quaicusa, quaicušlina qualche cosa.
quaiētū quieto.
quainēgggi? che ce n'è?
quarcē coprire.
quāza treccia.
quē? che?
quērcū coperchio.
rabadēk baccano, disordine.
rabatē arrabattarsi, cadere; *l'ē rabatā zō* è caduto; *l'ē rabatā dōssugi* gli è piombato addosso.
rabatōk (a) a rabatōk dal sul sotto la sferza del sole.
rablēsi riaversi, rimettersi.
rabūfēntu che fa rabbuffi, che grida. Uomo burbero.
rācula cavillo, pretesto; *stūdia mia 'd raculi* non sofisticare.
radrixu maestro, guasto.
rāma ramo.
ramā sterzata; *na ramā 'd sōnu* una sferzata di sonno.
rancētū coltello ricurvo a mo' di falchetto.
rancūsu affanno.
rānda rasura; *randē* scolorire.

randulina rondinella.
rānſu granchio.
rānzā falce fienaja.
rasgē segare; *rēsga* sega; *rasgōk* grossa sega.
rasgūššu segatura.
raspimmē bottino; *fē raspimmē* far repulisti.
raspūššu rimasuglio.
ratatūja ciarpame.
ratlē cavillare; *da ratēla* cavillo.
ratūšōk arruffato.
ratvulu pipistrello.
ravanik cardellino.
ravšōk ravettone.
rāula rovere.
reatēl uccellino; si dice anchè di bambino vivace.
rēdu (masc.) rete.
rēddu rigido.
rēffu refe.
rēmū remo.
rēnti accanto.
ribēbula scacciapensieri.
rigatē gareggiare per impadronirsi d'una cosa.
rišpurkik porcoospino.
riva appresso; *nī riva* appress. *lirē riva*, raccogliere.
riva (sost.) ciglio, sponda, riva.
rižū capo di casa, reggitore; *rižūra* massaia.
rōa e *rōva* ruota
rōcēcu rutto; *rucē* ruttare.
ruēta stradetta: nome di una stradetta del Borgo.
rul rovere V. *rāula*.
rulōk mallo della noce.
russāgi morbillo.
ružā acquazzone.
ružnu arruginito.

rūžātu litigioso.
rūžé litigare.
rūžža litigio.
sa se.
šabėta pettegola, chiacchierona, trecca.
šaplū sciabola; *sablók* chi ha le gambe storte.
sacóga sacoccia.
sacuagė scuotere agitare.
sadanó se no, altrimenti.
salvādgu selvatico.
salža salice.
sambuėžu sambuco.
sanguti singhiozzare; *sangėttu* singulto.
sāpa zappa.
saquaroli la varicella.
saraža razzo.
šarbutėij coccole del bianco spino.
šatará caduta sulle mani e sul ventre.
sataré sotterrare.
satarú beccino.
šatru rospo.
sautabāncu altalena.
sautarlė saltarellare.
sbagė sbadigliare, sbadacchiare.
sbarlugė adocchiare.
sbausū eccesso.
sbėru sbirro; *sbėra* ragazza sfacciata.
sbiavė sbiadito.
sbunga spugna.
sburi sfuggire; *l'ė sburė fėmi d' in tal māi m' ė sfugito di mano*.
sburia corsa.
sburziė stuzzicare.
sbūslu squattrinato.
buti saltar fuori, scoppiare.

scá calcio. V. *pša*.
scája scaglia, lisca.
scánu scanno.
scanžėli balaustrata del presbitero.
ščankė spezzare.
ščapė rompere.
scaršėnna cispa; *scaršėnentu* cisposo.
scartóššu cartoccio.
scartūšė *malgók* togliere dal cartoccio il grano turco.
scartūšók cartoccio del grano turco.
ščasu (-s-sordo) compatto.
scassu (*l'ė nō*) ha perduto la primitiva abilità.
ščovva scopa.
scričė scrittarello.
scróšla grucciona.
ščulaša dar del culo per terra.
ščulatė fallire; *ščulatók* (sost.) fallito.
ščūmlardu schifiloso.
ščūmma schiuma.
ščupė scalpello.
ščuplá ceffone.
ščūriatu scudiscio.
ščusa (*in*) in grembo.
ščutė spezzare.
šė si.
šėbucū sebbene.
šėgga secchio.
šėi sete.
šėi (fem.) aceto.
šėppu ceppo.
šėrcu cerchio.
šėsta cesta.
šėsta cresta.
šgaratá ranco.
šgarblė graffiare.

šgarfiñė graffiare.
šgėz (*da*) di sbieco.
šgė scure.
šgrėšu greggio, rozzo.
šguazė bagnare.
šgūlgė sdrucciolare; *šgūlgarėla* sdrucciolo.
šgūrik piccola scure, accetta.
šgurñė sbeffeggiare, far i visacci.
šidázu staccio.
šikė cercare; *šicalu* cerchio.
šivėra gerla; *šivrė* gerletto; *šivrók* gerlo grande.
škišėlla. V. *šičetta*.
škižža scheggia.
šlizzigu sdrucciolevole.
šmiė assomigliare; *mė-smėjami* a me sembra.
šmėrbu brioso.
šmėrtu smorto; *šmurtūššu* lividastro.
šnik asino.
šė e *žė* su e giù.
šq ciò, coso.
šqca gonnella.
šqnu sonno e sogno.
špatūššu chiasso.
špáza (masc.) quanto uno può misurare a braccia larghe.
špėgu specchio.
šplė spelare; *šplėsi* scottarsi.
špūá *špūėccu* tale quale.
špuantá spaventato; *špuvėntu* spavento.
špurslėntu sporco.
šquarė cadere, *šquará* fig. malandato di salute.
šruá siero.

štānga stanga.
štāngók uomo avaro.
štantivu rancido.
štaulėra legno conficcato nel timone del baroccio: saliscendi in legno, che chiude l'uscio.
štėla stella; legna da ardere in scheggie.
štėntė! (escl.) bella cosa! bell'affare!
štėiė stigliare.
štėngū stomaco.
štėrtu storto.
štėržua contorsione storciamento.
štėrabauzė trabalzare.
štėrasudá trasudato.
štėravigá è chi, passata l'ora del sonno, non può addormentarsi.
štėrėncu stretto.
štėrėlgū astrologo; uomo stravagante.
štėrugė scuotere; *dėgi na štėrugá* percuoterlo.
štėrulgė astrologare fantasticare.
štėškik damerino.
štėngarė empiastro da mettersi sullo stomaco (*štėngū*); fig. *i dągati 'n štėngarė* ti do un pugno sullo stomaco.
šuatū scudiscio sovatto,
šubiė zuffolare; *šubial!* cipilimerli!
šubiė fischietto.
šūbtu e *šūttu* subito.
šūė e *šūvė* ascingere; *al šūva piė i qđi* ne sentirà continuo dolore.
šūmma cima.

šumma scimmia.
šūmsu cimice.
šūpé stoppare; *šūppabōgi*.
šūppa zuppa; fig. lungag-
 gine; *šūpadū* seccatore.
sura sopra.
sūrbia pompa idraulica, si-
 fone; fig. beone.
sutta sotto; *sut sura* sotto-
 sopra, press'a poco.
švaržla sferzata, vergata.
svicc sveglia, svolto.
tabalōriu balordo, bab-
 heo.
tacá accanto, presso,
tacáda scorpacciata.
tacaré randello.
tafidáda odore improvviso;
 parola mortificante.
talōk giuoco che si fa colle
 carte da tresette.
tamburnu tamburro.
tāmpa camera del pozzo
 nero.
tanancék, *sta carni la sa*
da tanancék incomincia a
 puzzare.
tanavé sciocco, balordo.
tanébra tabella, crepita-
 colo; fig. donna ciarliera,
 chiassona.
tāpa scheggia; *taplik* pic-
 cola scheggia.
tapéla parlantina; ohia-
 chierone.
taplē chiacchierare.
tapūlē triturare colla mez-
 zaluna.
tapūlōk specialità culina-
 ria del paese, consistente
 in carne d'asino o di ca-
 vallo tritурata e cotta con
 pepe.

tareffu malaticcio, cagio-
 nevole.
tartifla e *tartifula* pa-
 tata.
tartiflōk chi ha un brutto
 faccione, balordo.
tassé mordere, masticare.
tassōk chi vuol mordere e
 si lascia corrompere.
tauletta teletta.
téccu tetto.
téccu part. pass. del verbo
tō togliere.
téja filamento della canape.
 V. *stijé*.
teñamenti rimprovero.
tēncu tinto.
tēñna tigna; uomo avaro.
teppa zolla.
termu termine; *piānté 'n*
termu far le occorrenze
 sue.
téviu tiepido.
tindōk tendone; *l'a šō 'l*
tindōk è imbronciato.
tiñentiu, *tiñōk* avaro.
tinžik tintore.
tirabūtta cassetto del ta-
 volo.
tō togliere, prendere.
tō tuo, tuoi: *al tō mātu*, *i*
tō matái; *i tōj* i tuoi.
tōsōu tossico.
tōvva tua.
trāsé guastare.
trēsō recere, vomitare.
trespiu trespolo fig. impac-
 ciato.
trōđū trogolo.
trūssé cozzare.
tsū tessitore.
tū ecco; *tū killu*, *tu kilulu*
tūlāllu eccolo qui, eccolo là

tulaléla gocciolone.
tumetta formella da ab-
 bruciare.
tuñik bēl e pulōña bēla
 Tonino bello e Apollonia
 bella. Sono due quadri ca-
 ratteristici, rappresentanti,
 l'uno una testa d'uomo,
 l'altro una testa di donna,
 sostenute dai rispettivi sche-
 letri. Si espongono per le
 40 ore sulla porta della par-
 rocchiale.
tupiatu balordo.
turbiu torbido.
tūsūré chiudere.
tūssa tosse; *tūssi* tossire.
tzura disopra.
uái o *vai* mai più, è indif-
 ferente, è inutile.
uēi lá? chi è là?
uflātu offelliere.
ūmdu umido.
unja ugnà; *unja dal dra-*
gu arcobaleno.
urégga orecchio.
urkigaria sciocchezza, stu-
 pidaggine.
urkigōk, *urkōk* scioccone
 V. *ōrku*.
ušé uccello; *l'ūslāsu*, dice-
 vasi un uccellaccio di fer-
 ro, colla testa di drago,
 che si portava in proces-
 sione per le Rogazioni, in
 memoria di una bestiaccia,
 che, secondo la tradizione,
 aveva una volta distrutte
 le messi.
usi voce.
ūsmé fiutare, odorare.
usték agostano. V. *argōr-*
da.

ustu codesto, *ūsci* codesti,
 costoro.
vacé guardare.
vacarō feritoia per guardare.
vāja scommessa.
vāl vaglio; *da vāl in cur-*
bēla di palo in frasca.
vantulār ventilabro.
vanzé avanzare, -*v-fō* pen-
 der fuori.
vankūšsu rimasuglio.
vardé guardare; *varda bēn-*
tu guardati bene.
vargōña vergogna.
vari guarire.
varnaja mangime inver-
 nale.
varōla buttero del vaiuolo.
vasé botte.
vasivé vuotare; *vasivu* vuo-
 to; fig. che non ha sale in
 zucca.
veđgi vedere; part. pass.
vūstu.
véga vecchia; *šé la véga*
 far il luminello; *basé 'l*
cū 'd la véga si dice a chi
 visita un luogo la prima
 volta.
végu vecchio; *végu kumé*
Dan vecchio come Adamo.
vellā vela, banderuola.
vēndri venerdì.
vēršu guercio.
vialā la via; *šqrvia* al-
 l'infuori, per dippiù.
viarā sfuggita.
viāša grosso ramo di vite.
virina uomo o donna insta-
 bile, banderuola.
visté vestito.
visté armadio.
vōju vuoto.

vrisse aprire; *vrisa cul*
üssu apri quell'uscio.
vuantèi volentieri.
vularik volano.
vurèi volere.
vusé vociare sgridare; *t é*
vusà dréggì? l'hai sgrida-
 to?
vust voce. V. *usi*.
vutè e *vultè* voltare; *vita*
ša kilò dice il boaro al
 bue.
zadèsu fra poco; lomb. *dè-*
sadès.
záfa ferita, lacerazione.
zampalòk chi calpesta sba-
 datamente ciò che non de-
 ve o inciampa in qualche
 cosa.
zânca ferro ricurvo; fig.
 gamba storta.
zandál zendado.
zandalina panneggiamen-
 to con cui s'adornano le
 vie del paese in occasione
 di festa speciale.
zapòttu pozzanghera.
zaqué oggetto, regalo.
zarté guastare, sciupare.
zéma gemma.
zèndru genero.
zèvru bigoncino, mastel-
 lo.
zi dire.
zibébula (üva) zibibbo.
zibèk paesano.
zifròk grossa cifra; fig. chi

ha gambe contorte come
 una cifra; sciancato.
zilà (masc.) cielo della boc-
 ca, calotta cranica.
zingra zingara; fig. si dice
 a ragazza arruffata o mal
 in arnese, e a ragazza vi-
 vace e spiritosa.
zò giù; *burlé* o *rabaté zò*
 cadere.
zòbia o *zòbiadé* giovedì.
zobiàša giovedì grasso.
zòcla pianella di legno.
zòppu zoppo.
zùbièk balordo.
zuclátu zoccolaio; *l'ha 'n*
stòngu da zuclátu si dice
 a chi ha uno stomaco a
 tutta prova, perchè, in al-
 tri tempi, il zoccolaio si
 metteva sullo stomaco un
 apparecchio, al quale ap-
 poggiava il legno da con-
 vertire in zoccolo attirando
 su di esso e contro di sé
 il ferro tagliente occor-
 rente alla bisogna.
zufré e *zufriè* insolfo-
 rare.
zufriè zolfo.
zufru zolfo. V. *zufriè*.
zujé la spusà comprar le
 gioie per la sposa.
zümé e *zumèla* gemello e
 gemella.
zuvnu giovane.
zuu giogo.

TESTI IN DIALETTO BORGOMANERESE

I. Versioni.

Fra le molte versioni dialettali della Parabola del Figliuol prodigo, offerte da Bernardino Biondelli nella sua opera sui Dialetti gallo-italici, come saggio dei vari dialetti lombardi, si trova anche quella in dialetto di Borgomanero, dovuta, già lo si disse nella Prefazione, al borgomanerese Nicolò Eustachio Cattaneo. Presso Ant. Rusconi (*I parlari del Novarese e di Lomellina*, pag. 5) ricompare, senza quasi nessuna variante, questa stessa versione del Cattaneo, ma vi reca la firma di un signor Rossignoli.

Io ho pensato di riprodurla qui tal quale e colla ortografia stessa usata dall'autore, rilevandone però in nota le inesattezze e gli errori, che, a parer mio, vi si incontrano, non senza suggerire quelle varianti, che a me sembrano più convenienti.

A. La parabola del figliuol prodigo

secondo il testo del Biondelli.

Al gh'era na volta un omu e l'iva du mattai (1); *E 'l piü* (2) *zuvnu du cusèi l'à diè unsé a sò pari: Pari, demì* (3)

(1) Il testo italiano dice semplicemente: *un uomo aveva due figli*. Si doveva perciò scrivere: *n'òmu l'iva dü matai* (non *mattai*).

(2) *Piü* non c'è nel nostro dialetto. *Püsé* o *piö*. *Custu l'é püsé bël*; questo è piü bello. *I pòs piö dègla*, non posso piü reggere.

(3) Si doveva scrivere: *dèmmi: demì* è l'infinito: *darmi*.

'l me tocu ch'a venmi: e lü l'á sparté foghí la roba. Da la pè tempu, ust (1) matu l'a tirá riva tul cul ch'l'iva tucaghi (2) e l'e nac via a stimma (3) luntan, e l'a mangiá 'l fat sò cun al (4) svaldrini. E quand l'a biò 'ngualá tul cussi (5) l'è gnògghi (6) na gran carestia (7) 'n tu cul paisu e lü l'á smanzà a véi da 'bsògnu. E l'è nač inà e l'è tacassi lacà n'omu du cù siti là ch l'á mandàlu (8) a vardè i pursei in t la sò campagna. E l'iva vòja d'ampini (9) la panša dal giandi ch'i mangiavu i nimài; ma nzun (10) davagu. Quand l'a biò tirá cà 'l cò l'a dič unsé tra d lü: quanci sarvitui a cà d mè pari i án pan (11) fn ch'i volu e mé child i crapi d 'la famí. I levaró (12) sò e i naró ca d me pari e i dirogghi (13) O pari, i q ofandó (14) al Signor e vü; In mertì piò da vess ciamá vòst fìò; tignèmi (15) cumè un (16) di vòst sarvitui. Al leva (17) sò e 'l va da sò pari. L'era n cù luntàn (18) che sò pari l'á vùstulu, e l'á santóssi a pianzi 'l cor, e l'è naciugghi 'ncontra, l'á ciapàlu (19) 'n tal còlu, e l'á basà sòlu (20). E 'l fìò l'á diciugghi (21): Pari i d offesù (22) al

(1) Si doveva dire: *us mätu*. Ma il testo italiano ripete: *il figliuolo più giovane; al mätu püsé žuvnu*.

(2) Il testo italiano dice *e raccolta ogni cosa*. Ad ogni modo si doveva scrivere *tucággghi*.

(3) *a stimma* vorrebbe dire *a casaccio*; ma questa parola nell'italiano manca. Ad ogni modo *luntäk* non *luntan*.

(4) Doveva dire *cunt al*.

(5) Doveva dire *cúsi* non *cussi*.

(6) *gnòggghi* non *gnòghi*.

(7) *caristia* non *carestia*.

(8) *mandàllu* non *mandàlu*.

(9) *da' mpini* non *d'ampini*.

(10) *Nzun* non *nzun*.

(11) *i æk pæk* non *i an pan*.

(12) *i livaró sò* non *levaró*.

(13) Non *dirogghi*, ma *i d'zaróggghi* o semplicemente *i zaróggghi*.

(14) Non *offandó* ma *ufandó*.

(15) *tignèmmi* deve dirsi e non *tignèmi*.

(16) *ük* e non *un*.

(17) *liva sò* e non *leva sò*.

(18) *luntæk* non *luntan*.

(19) *ciapàllu* non *ciapalu*.

(20) *sòllu* non *sòlu*.

(21) Non *diciugghi* ma *dièciugghi*.

(22) Non *offesù* ma *ufešu*.

Signor, e vü, i n mertì piò da vess ciamá vòst fìò. Alora al pari la diciu (1) ai sò sarvitui. Prästü, purté ša la piü (2) bela casacca (3) e matté (4) sògla; matteghi 'n di (5) 'n aneli e cauzèlu (6); E nè tò sübtu 'n bel vidé, mazzèlu (7), mangiuma e fuma (8) nà racconchiglia; Parchè ust mè mattu (9) l'era mörü, e l'è risuscità: l'era persu e i ò truvàtu. E i an smanzà la šavaròtta. Al prümü di dü mattai (10) l'era fò 'n t un campu; e 'n t al gnì cà, quand l'è stač a riva, l'á santó ch'i sunavu, e ch'i cantavu. L'á ciamá un (11) di sarvitui, e l'á dumandàgghi (12), cud l'era sta roba; E cul sarvitui l'á dič unséghi (13). L'è gnò cà vòst fradè, e vòst pari l'á fač mazzé (14) 'n vidé bel grassu, par al gùstu da veghìlu (15) san e salvu. L'è gnòghi (16) la futta, e l'uriva guanča nè 'n cà. E inóra l'è gnò fò sò pari, è l'á smanza a prèghèlu (17) da nè dènti. Ma lü, rispondenti, l'á dič a sò pari: Ecu, inn (18) tanč agni ch'i sèrvivi, e i ó mai disübidevvi 'n bottu (19), e vu i (20) mai gnanca daciümü 'n cravicchi, ch'i podiss (21) stè légru cun i mè (22) amisì. Ma dā-

(1) *dièciu* e non *diciu*.

(2) non *piü* ma *püsé*.

(3) *Casacca* non è del dialetto di Borgomanero. Piuttosto *šgiaché, šgacetta, šgachitik, marsina, marsinik*. Meglio sarebbe: *al visté püsé bël*; l'abito più bello.

(4) *maté sòglu* non *matté sòglu*.

(5) *matéggghi 'n dé* non *matteghi 'n di*.

(6) *cauzèllu* non *cauzèlu* che sarebbe l'infinito.

(7) *mazèllu* non *mazzèlu*, che sarebbe l'infinito.

(8) *mangiuma e fumma* e non *mangiuma e fuma*.

(9) *mätu* e non *mattu*.

(10) *matài* non *mattai*.

(11) *ük* non *un*.

(12) *dumandàgghi* non *dumandàghi*.

(13) *unséggghi* non *unséghi*.

(14) Non *mazzé* ma *mazé*.

(15) Non *veghìlu* ma *veggìlu*.

(16) Non *gnòghi* ma *gnòggghi*.

(17) *prighèlu* non *preghèlu*.

(18) *ik* non *inn*.

(19) Non *bottu*; ma *bótu*.

(20) *i mai* meglio: *I é mai*.

(21) *podissì*.

(22) Non *cun i mè*, ma *cunt i mè*.

pussu (1) ch' l'è gnō ca stū ch' à mangià tūt cussi (2) cun al plandi (3), i mazzà (4) 'n vidè du cū 'n grassà. Ma lū l' à diè unsèghi (5): abba pu nulla; tē l' è 'l mè carò (6) e tūt cul ch' i ó l' è tūt cuss (7) tō. Ma a 'n 's pudiva parò fe d mancu da stē legri e fè 'n (8) bel disnè, parchè tō fradé l' era mōrtu e l' è risūsità, l' era persu e l' è stač truvá.

A questa versione del Cattaneo, da me chiosata, mi si conceda di farne seguire una da me stesso ammannita.

'N ómu l' jva dū matái. Cul pūse žuvnu l' à diècu 'nsé a sō pári: Pá dēmmi la mē párti (o 'l mē tōku) c' a vēnmi; e lū l' à sparté sōgi la rōba. Da lá 'mpō al mátu pūse žuvnu l' à tirá rēnti (oppure riva) tūcūsi, e l' è nācu kīsá 'n dūnda e l' à mangiassi 'l fat sō cunt al plāndi. E quānd l' à biō 'ngualá tūt cūsi, l' è nōggi na grān carístia in cul pajšu e lū l' à mānzá a vēi da bōñu. E l' è nac iná e l' è taká drēssi a 'n ómu dū cūi siti lá c' l' à mandá fōlu a cūrē i pursei in la sō campāna. E nīvagi la vōia da 'mpini 'l plōk cunt al gāndi ki māngiavu i pursei, ma 'nzūk davaġu. Quānd l' è nō cá dl' aršok l' a dièc insé tra d' lu: quānci sarvitui a cá d' mē pari i cēk pēk fin ki vōlu! e mē kilō'nsé i crapi d la fāmi. I livarò sō e i naró cá d me pari e i zarōggi: pá, mē i ó ufandō 'l Siñur e vū. Mē i mērti piō da vēs cāma vōst fō: tīñē kilōmmi dūnca kumē ūk di vōst sarvitui. L' è livá sō e l' è nō da sō pari: ma l' era 'ncū luntēk da la cá, ke 'l sō pari l' iva gá vūstulu. Lū l' a santōssi a piānzi 'l cōr, l' è nācuġi 'n crunta, l' à būtagġi 'l braši al kōlu e l' à bašá sōllu. E 'l fō l' à diècuġi: pari, mē i ó ufandō 'l Siñur e vū e i mērti prōpiu piō da vēss cāma vōst fō. Ma 'l pari l' à diècu ai sō sarvitui: Purlē ša 'l vistē pūse bēl e matē sōglu, matēġi ānca na nēli 'n sō 'l dé e cauzēllu c' a va

(1) *dapussu* è sbagliato: si deve dire: *dapusu*.

(2) Non *tūt cussi*; ma *tūt cusi*.

(3) Non *cun al plandi*; ma *cun t al plāndi*.

(4) Non *i mazzá*; ma *i é mazzá*.

(5) *unsēghi* non *unsēghi*.

(6) *carò* vuol dire il Beniamino, il prediletto e va bene; ma il testo italiano dice solo *tu sei sempre meco*.

(7) Non *cuss*, ma *cus*.

(8) Non *fe 'n bēl disnè*; ma *fē 'm bēl disnē*.

fōgi i pēi dal scarpī. E minē ša sūttu (o anche sūbtu) 'm bēl vidē e mazēllu e fumma na bēla ricunchiglia. Parchē stu mē mátu l' era mōrtu e l' è risūsità, l' era persu e i ūmma truvállu. E i cēk mānzá a fē na grān ligria. Al prūmmu da sti dū matái l' era fō 'n l' un cāmpu e, 'n t al ūi ca, 'l santiva ki sunavu e ki balávu. E inura l' à cāma ūk di sarvitui, e l' à dumāndaġgi cud l' è c' l' era tūt cul burdēl. E cul sarvitui l' à diècu 'nsēggi: l' è nō ca vōst fradē, e vōst pári l' à fat mazē 'n vidē grāsu par la cuntintezza d' avēi vūstulu cēk e salvu. Ma lū l' è 'mbischiziāssi (oppure l' è nō rabiá o é nōggi la pēsta, la futta, 'l fulōk) e l' uriva nānca nē 'n ca, sikē l' à biō da ūi fō sē pari a priġhēlu da nē dēnti. E 'l mátu l' à rispundōggi 'nsé a sō pari: ēcu, l' è gá na fila d' āni kē mē i sarvišavi e i ó mai dišubi-dēvvi 'm bōtu e vū i é mai rigalāmmi nānca 'n cravik da stē sō legru insemma ai mē amiši. Ma dēssu c' l' è nō ca ustū c' l' à māngá tūt cūsi cunt al plōzi, i é mazá 'n vidē dū cū 'ngrassá. E lū l' à dièc 'unsēggi: ó car al mē mátu, tē tē sempri stācu cum mē e tūt cullu c' l' è mē l' è 'nca tō. Ma dēssu 'nzōñava bēk fē festa e stē sō, legri, parchē tō fradē l' era mōrtu e l' è risūsità, l' era persu e l' è stat truvá.

B. Favole di Fedro tradotte da G. Pagani.

Al cruášu e la vulpi (Il corvo e la volpe).

Na bōta 'n cruášu l' à purlá via 'm bēl cūñū 'd furmāġu e pōja l' è vulá sō, 'n šūmma d' una piānta, par māngēslu. Na vulpi, c' l' iva vūstulu, l' è nat drēġgi bil bēl, e, cunt una fiēma tūtta sōvva, l' à mānza diġi: oh! cum ik māi bēli 'l tōv penni, o cruášu! kē parsunal! ke mustāsu! Sē tē l' issi ānca l' ūsi 'nsé bēla, tē 'l sarissi 'l ré d' iūšēi. E lū, l' urkiġōn, al vrissa 'l bēcu par cāntē, e, 'ntāntu, 'l furmāġu l' è nacuġi 'n tēra e la vulpi l' à spisiġá a bucunēslu. Unse cul ōrku du cul cruášu l' à capē kē la vulpi l' iva cujundllu.

Un šavatik c' l' è divantá dutur.

(Il ciabattino diventato medico).

Un trēspiu d' un šavatik, c' l' era nācu 'm malōra, parkē nānca bōk da fē tacui, l' è matōssi a fē 'l dutur in t un pajšu 'n dūnda ġ' era 'nzūk ca cūñusivalu, e lá 'l vendīva na mid-zina, c' a senti lū, l' era 'n grān cuntravilēk bōk par tūcē i māi, e 'l fava dnēi a capldi. Un bēl dé, al Re du cul pajšu

L'è ñò malaviu kumè e l'á biò da framèsi 'n lèccu. Inura l'è ñòggi 'm mènti da mandè camè cul dutur, e, quand l'è stal là, l'á fat purlèsi na carafa d'acqua; l'á melò dentigi 'l sò cuntavillèk e l'á fat mustra d'arzunzigi m' pò 'd l'òsgu, pòja l'á urdinaggi da fènu 'm bèl fià. Maginèvvi la pu c'l'á biò cul òmu. L'è ñò smòrtu kumè na sèrà, e l'á furnè par cunfise kè lù l'èra mia 'n dutur, ma 'n šavatik. A pèna c'l'á pudò 'ni fò dal lèccu, 'l Re l'á tirà riva tùtta la zènti dal pajšu e l'á diècùnsèggi: 'nzòna propiu dži kè viüauci i sè mài par dal bòk si melè la vòsta tèsta in t al mài du sl'òmu c'l'è ñanca bòk da fè 'm pār scàrpi par i vòst pèi.

La musca e l'òmu c'l'á la tèsta plá.

(La mosca e il calyo).

Na musca l'iva murdò la testa biütta d'un òmu plütà. Lù l'á bèk ben šicà da capèla, ma 'nveci l'è dacusi na tremènda sğafà 'n sò la crapa. E la musca, ginànti, l'á diècùggi: Tè l'urissi mazè 'm bištiò pišnik kumè mè parkè i ò spunzòtti 'm palivik la pèli: cud l'è c'at farissiti mai tē a tē ki t ē usendòtti l'arduppiu? E l'òmu l'á rispundòggi 'nsè: Bèn par mè l'è prestu facu a dismantiğè k'i sòk dacumi di par mè, parkè i sò ch'ivi nulla l'intinziğk da fèmi mal. Ma tē, rimalik spuršlèntu e cativu, c'at šiši 'nsè vuantèi al sàngui 'd l'òmu, i urissi schišèti sèbuku i sissi da palì 'nca 'm mal pùsè gròssu. — Cun custu as vò fè veğgi c'as pò bèn pardunè a ki fa 'l mal senza savèilu, ma 'nzòna sèmpri castigè 'nvèci cùi k'i fèk a pòsta a fè 'l mal.

C. Versione di Giuseppe Pagani della Novella 9.^a d. giorn. 1.^a del Decamerone.

L'iva 'ncu ñanca furnè Laurik da cüntè la sò nuvèla kè, senza fè žislu, Lisetta l'è sautá sò par cüntè la sòvva, e, tùtta cuntènta, (o ligriusa) l'á mánzà a parlè 'n sta mòda. Cari 'l mèi dóni, a cápita da švènzù ke callu c'as pò nùtta utèni nē cunt al buni nē cunt al cativi, as pò 'nvèci veìlu lanti bòti cunt una paròla dièca a posta, o, magàra, ñò fò senza pinsèggi (o senza pinsamèntu). Viüauci i è gá sentò žilu dēs-dèssu da Laurik, ma mè i ò credò ben fàcu da fè veğjavlu, 'mpressa 'm pressa 'ncu 'm bòtu 'nca mè, parkè 'l fa mai dānu turnè 'mprèndi la midemma ròba pùsè d'un bòtu, sèbuèu 'l mèstru al stenta parlè.

I è dūca da savèi, c'al tēmpu dal prūm Rē ad l'isula 'd Cipru, dapusu kè Gufrèdu l'á biò cunquistà la Tèra Šanta, na bèla dunetta dl'a Guascòna, c'l'era nāca 'm piligrināgu fik al sipulcru dal nòst Simūr, in tal turnè 'ndrè, l'è framassi a Cipru, e là l'è 'ncuntrassi cun trè o qualtru pòču 'd bòk k'i èk usendòlla, sikè, léi tùtta piānzulènta, l'èra ñòggi 'm mènti da ricuri al Rē. Ma i èk virièlla c'la bütava via 'l sò tēmpu e la sò fadiğa, parkè 'l Rē l'èra 'n criscèk da bek bòk nùtta da castigè cùi ch'insullavu la zènti, e, par di piò, l'èra 'n òmu 'nsè purèssu. c'al mandava zò, senza fiadè, tùtti 'l balusai ch'i favuği e tùtt al parulaši ch'i živuği, e, 'nsè, aña bòta a'ük l'iva sògla cūn lù, al sfugāvasi a fègnu da tùtt'al rāzi (o da tuèc i culur). Quand l'á vüstu culla dōna kè da vindikèsi an gèra ñanca da pinsèggi, l'è ñòggi 'm mènti da murtifikèlu cul putamòla du cul Rē, e, pianzènti, l'è prisentassi a lù e l'á diècu 'nseğgi: « Mè i sòk nulla ñò kilò (o ša), parnāi a vū šuria, par živi da « vindikè l'ufèsa ch'i èk facumi; mè i urissi numā priğèvi da « mustreimi in kè mòda i fè vū a mändè zò culli, k'i èk diè- « cumi k'i fèk a, vū, par pudì 'mprèndi kum'i ò da fè 'nca « mè a supuriè la mèja, kè, credèmlu, bèn vuantèi i rigalaris- « sivla a vū k'i è 'l spāli largi e buni da purtè 'nca culla n. Al Rē c'l'èra staçu findèssu kumè 'ndurmantá, l'è disviğassi: l'á mánzà a vindikè l'ufèsa fācá a culla dōna, e pòja, dupu d'inura, l'á mai tarlasá piò da castigè tūccè cùi ki ufèdivu l'unur 'dla sò curina.

D. Il racconto di Fra Galdino nel 3.^o cap. dei Promessi Sposi tradotto da G. Pagani.

Al miraclu dal nuši.

I è mai sentò parlè du cul miraclu dal nuši sūcidò lānc dāni fa in cul nòst cunvèntu dla Rumaña?

Mè nò par dal bòk: cüntè 'mpò sòllu.

I è dūca da savèi kè 'n cul cunvèntu gèrađi un nòst frá c'l'èra 'n sàntu e l'iva nqmi frá Macáriu. Un dè d'invèrnu, in l' al passè par na stradèlla in l' un cāmpu d'un nòst benefatur, bunòmu 'nca lù, l'á vüstu stu benefatur a rēnt' a 'n grān nušu, e quātru pajšāi cunt al sāpi par ária, ki smānzāvu a discauzè la piānta par mettigi 'l radīsi al sul. — Ma cud l'è ki fèğgi a culla pòvra piānta i nò? l'á dumandá 'l frá Macáriu — Ah! s'al sissi! l'è añi e añi c'la vò piò fè nuši; e mè i fađinu lèvna. — « Lasè stèla n la diècu 'l frá: « i è da savèi, kè

st' dnu, l' á da fè pùsè nusi kè fòjj, — Cul benefatùr, c' al siva ki l' è c' l' èra l' ómu c' l' iva diècu cùlla paròla, l' a spisiòdà zi ai sò óimi ki bütassu sò 'ncura la tóra 'n sò 'l radiò e pòja l' á camà 'ndrè 'l frà, c' al siguitava nè 'm' i par la sò strà, e l' á diècu 'nsèggi: — « frà Macàriu, la mità dal racòltu la sarà par al cunvèntu ». — L' á fat prestu a cùri l' usi kè frà Macàriu l' iva fàcu cùlla prufizia è tucèi i curivu a vacè d'òssu a cul nusu. E 'nsè l' è stàcu. In prümavèra furi par disprèsiu, è, quänd l' è nò 'l sò tèmpu, nusi par disprèsiu. Cul bók benefatùr l' a biò nùtta la cunsulaziòk da pudèi argòj cul nusi, parkè 'mprümma dal racòltu l' èra nàcu 'm paradisu. Mu 'l miràclu l' è stat pùsè grändu 'ncura. Cul brav ómu l' iva lasà 'ndrè 'm màtu d' un aula stümpe. Sikè dúnca quänd al frà sirkòtu l' è nàt lá par scòdi la mità c' a tucàvaçi al cunvèntu, lü l' á fat capi ke lü 'n ziva 'd nulla è l' á biò la sfazadaria da rispundi c' l' iva mai sentò d'zi kè i frài capüsitti i füssu bui da fè nusi. Bèk i urè savèi cud l' è k' è sücidòggi? Un bèl dè (sentè 'm pò custa) cul pòcu 'd bók l' iva 'nvidà a ka sòvva quaicük di sò amisi dla midemma stümpe, e, intàntu ki màngiàvu e ki bivivu, l' è metòssi a cüntè sòggi la stòria dal nusu è ai frai al ginava drèggi. A cüi zuvnùl èra nèggi la vòja da vèggilu cul gràn müggiu 'd nusi; e lü 'l mina sòjj 'n t al granè. Ma sentè: al prissa l' üssu, al va vèrsu 'l kantòk in düva cul gràn müggiu l' èra stat matò e 'n tantu c' al dià vardè, al varda 'nca lü, e 'l vèggja.... kè ròba? Un bèl müggiu 'd fòj sekkì 'd nusu. L' è stàcu 'm bèl isempiu custu? E 'l cunvèntu 'nvèci da pèrdigi l' a vadañdaggi, parkè, dupu na cüsa parèggi, lu sèroa dal nusi l' á rendò 'nsè tantu ke 'm benefatùr l' á biò cumpasiòk dal pòvru frà sirkòtu è l' á rigald 'n snik al cunvèntu c' al jutassi a purtè ça 'l nusi. E as fáva iàntu da cul òliu, kè tucè i puvritti i nivu a tò tüt cullu k' ivu d'anzònu, parkè nüiauci i summa kumè 'l mar, c' al ricèva l' acqua da tutt' al parti è 'l turna distribüila a tucèi i fümmi.

II. Componenti originali.

a) Inter pocula (Sonetto del prof. can. Vercelli).

Dübitè piònnu; l' innocenza l' èggi;
I umma bivòlla, ma bivòlla a cretta.
L' imbròju l' è truvèla, ma, s' i slèggi,
Mè i truaròlla e i truaròlla nètta.

Tirimi fòra mè; mè i sòk na p'etta
Diòilu èaru è tucè 'i credarèggi;
E a custu è a cullu è a s' autu la buletta
Sü la camisa sübtu i truvareggi.
Sò sèti dúnca, cinqui si tajènnu,
Rèstu sti dù, è vardèggi kè dù sò!
L' antavèju! sikènnu pür, sikènnu!
Ma tra sti dù ki l' è 'l pùsè nuzentu?
Summa 'n caggi.... fè quènnu 'd paragò?
Basta c' al veña 'ncu 'l biceramèntu.

28 Dicembre 1875.

b) Per la prima messa di Don Bernardino Balsari, prima Dottore in medicina.

Brindisi recitato il 15 Agosto 1879 da Giuseppe Zapelloni.

La nòsta lèngua, kumè tucè 'i scèk
L' è mèju kè 'l Latìk è kè 'l Tuscèk.
Mè par sta lèngua i ó 'nsè caudu 'l prè;
Kè par stüdièla è nì a 'mbuni 'l vase,
I sent sèmpri tirèmi al mè pajèu
C' l' á im bèl parlè 'm parlè da paradisu.
Dúnca par gòdi 'l tèmpu, è par la sèi
Dal bèl paròli giüsti, 'n tal Canèi (1)
Sòn nàcu a fè 'n giròtu sta màtik;
E lá 'n t al vultu dal gòbu 'd Quazik, (2)
I vāg tütta fanà nì ka Mengetta.
« Oh! Cmä, cus i ó mai vüstu 'n t la ruvetta! »
« Cud l' è ki è vüstu?... kè sò prestu: « Ohimèia! »
Lèstu l' a rispundè la Cma Tadèia:
« Al Duturik Balsar l' è nacc 'a prèvi!... »
« Oh! custa 'nzük l' avris dácumla da bèvi,
« S' ijs nütta vüstu a nèlu par la strà
« A zi la messa nova. Oh! kè picá!
« A vèggi 'm bèl zuvnòtu è 'nsè 'd talèntu
« A pèrdi 'l sò giüdiziu 'n t un mumèntu.

(1) Canei. È uno dei quartieri di Borgomanero.

(2) Oltre a questo vi erano altri due gobbi famosi: Al gòbu d' la Rulla, e 'l gòbu 'd Lucalè.

Diçci s parçli, s'iiss vüstu la Cmä
 A sautë sç: « Vü i së bassa 'd zilä
 « Cara Mengetta, vü i 'ntendëvru nütta
 « Dai cuppi 'n sç; vü i fë nîmi la futtä
 « Numä sentì parlëvi...: tasë inç
 « C'l'ë nütta da Cristiçk cul parlë inç.
 « Dünca San Bartlamë, c'a 'l mânca mai
 « D' fë tanti grazii, al lassa i sç matäi
 « Nê 'nsë da mal?... l'ë 'n'òrku, a sentì vü:
 « Dünca 'l Sîur l'ë nütta 'l padrök lü?»
 Cul c'l ä diçcu la cmd l'ë fçrs mia vëra?
 L'ä nütta 'rsök d' pinsëla a sta manëra?
 Ciapumma dünca sempri par nçst bëk
 Da la grän Pruridënza cul c'a vëk:
 Sbauzümma mai la vuluntä divina...
 ... E par cumändu 'd la Sura Cichina,
 Bivumma tüccì 'n semma 'neu guzik
 A la salüti dal nçst Barnardik

c) Brindisi detto dal Dottor Francesco Vercelli nel Settembre 1880
 al banchetto dato in onore
 dell'On. Ingegnere Cavaliere Professore Giovanni Curioni
 Deputato di Borgomanero.

Dë sä ki auzümmalu
 E ki vüümmalu
 Un biçcirik
 Du stu bök vik,
 Sä ki bivümma
 E i fistigümma
 Al Dipütä
 Ki è numind
 Par stu paisü,
 Më bök amisü,
 Anzi amisök,
 Giuvan Cüriök.
 Lü l'ë 'ngiñer,
 L'ë cavalier,
 Mëstru a Türük,
 Al Valëntik,
 L'ä buna testa
 Cusënza unësta.

Püsë d'insë
 Cus i vurë?
 Nü i vegarumma
 C'änca là a Rumma
 Quand al narä
 Fë 'l dipütä,
 C'l'ë nütta 'n sç
 Da vutë sç,
 Fësi mänzik
 Par al quatirik.
 Dünca bivümma
 E fistigümma
 Al Dipütä,
 Ki è numinä
 Par stu paisü,
 C'l'ë 'm bön amisü,
 Anzi amisök.
 Viva Cüriök!

c) Nella occasione delle auspicate nozze della signorina Agnese
 Mollì col Signor Pasquale Venditti. Versi del Signor Dott.
 FRANCESCO VERCELLI.

I' ö kilö 'n sç...
 L'ë 'm magök nç,
 L'ë 'm magök së,
 I sçllu më?
 Pënsëgi sç
 Kë tē t vë 'n zç,
 Fik da 'd là 'd Rumma,
 Ki passarumma
 Bëk buşö mësi,
 Më cara Neşi,
 Senza truvësi
 Senza parlësi,
 Pënsëgi dënti
 C'l'ë 'nsë, më i sënti
 Immagunëmi
 Sënti tramëmi
 La vußt e 'l fiä.
 Brütta giornäl...
 Sfuça 'l magök
 Cambiumma tøk.
 Giuvan 'd la viñna
 Al piänza e 'l giñna,
 Giñni 'nca më:
 Sënta 'l parkë.

Së; tē 't vë via
 Par tänçi mia;
 Ma 'l fë la strä
 Bën kumpaña
 Cum Pasqualik
 Bël suldarik
 O'l ä l braşu bök
 E çör da liök;
 Viaga püra,
 Tē l'ë siçüra,
 Lü 'l vënti a drë
 E nç 'ë dë.
 L'ë tç; tēngëllu
 Adëss ki l'ëllu.
 Narä pç 'n dë
 Quand at dirë:
 Pasqual! Pasqual!
 Sëntimi mal.
 Ma nënti pura
 L'ë 'n sç d'un ura.
 Cud l'ë, cud l'ë
 Tütt stu şnaulë?
 Inçi i nçv mësi
 Viva la Neşi.

d) Per le fauste nozze della Signorina Adelina Agudio Carpani
 da Borgomanero col Signor Geometra Michele Peroni da
 Maggiore. Brindisi del Dott. F. VERCELLI.

Si së cuntënti,
 Më cara zënti,
 I' avrissi 'n sç
 Da tirë sç,
 L'ë 'n sç pişnik,
 L'ë 'm biglitik
 Cün çov rimettä
 Pulidi e n-tü

Parkë i bivümma
 Parkë 'i şbragümma,
 Cun tütta l'usi,
 Evviva i spuşi!
 Viva la spuşa
 Brava ç graziusa
 Anzi i dirçtti
 Brava çov bçtti.

Bravu 'nca tē,
 Mē cār Mikē:
 T' ē 'm Mažurik
 Dal širvél fík.
 Fāndu 'l' suldà
 Tē v' ē girà
 L' Italia 'n sō
 L' Italia 'n zō.
 E l' ē mai vūstu
 Māti 'd tō ġustu.
 Ma a Burbanē,
 Čočcu 'nca te,

T' ē bēk truvālla
 Ed mini cālla.
 Tē fūrtūnà!...
 Staġġi tacà
 E tēña ġella,
 Dēssu ki tēlla:
 Narà pō 'n dē,
 Creddalu a mē,
 C' un bēl maščōtu,
 Tūtt in t un bōtu,
 'Al šnaularà
 In la tō cā.

Dunca bivūmma
 Dūnca šbraġūmma
 Cun tūtta l' uši;
 Evviva i Spusi.

e) Per le fauste nozze della Signorina Glna Gattico da Borgomanero col Signor Avv. Felice Magistrini di Maggiore. Brindisi del Dott. F. VERCELLI.

Dē ša k' i auzūmmalu,
 Sa k' i bivūmmalu
 Un aut ġuzik
 Du stu bōk vik,
 C' al vāġa zō
 Par bütē 'nsō
 'Una sol' uši;
 Evviva i spusi.
 Viva la Gina
 Brava ē carina
 Bēla ē grazioša
 Kumē na roša
 Grazioša ē bēla
 Kumē na stēla.
 Tē, Magistrik,
 T' ē 'n ġustu fík;
 T' ē sapiō fē
 A nēġi drē...
 L' ē tōvva; t' ēlla
 E 't tēni ġella.

Tē fūrtūnà!
 Staġġi tacà
 Staġġi cūšē,
 E l' vāġarē
 Chē, senza spēši,
 Dēnti 'd nōv mēsi,
 Sē mē indōvini,
 T' avrē dōv Gini,
 O, mēju ned,
 Mēju bušo,
 In la tō cā
 A šnaularà
 Un matalik,
 E 'n ġut bambik
 Prestu kumē
 Al nārā drē;
 E 'm pō par bōtu...
 Fik a diščōtu...
 Aš vāġarà
 S' i ō 'nduvinà.

Inlāntu auzūmmalu,
 E ki bivūmmalu
 Un aut ġuzik
 Du stu bōk vik.

C' al vāġa zō
 Par bütē sō
 Una sol uši:
 Evviva i spusi!

26 Aprile 1882.



054553